

Rassegna del 02/04/2012

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Pensioni, rischio contributi per le imprese	Marro Enrico	1
REPUBBLICA	1	Intervista a Pierluigi Bersani - "Cambiamo assieme l'articolo 18" - La mediazione di Bersani sull'articolo 18 "Cambiamolo insieme prima di maggio non possiamo mandare all'aria la riforma"	Tito Claudio	3
CORRIERE DELLA SERA	8	Dubbi sull'Imu, chiesto il rinvio - "Quanto si paga per l'Imu? È caos"	Iossa Mariolina	5
GIORNALE	2	La stangata per imprese e artigiani costerà altri 1.159 euro ad azienda	AnBi	7
CORRIERE DELLA SERA	8	Parte il censimento dei debiti di Stato. Spunta il piano per scontarli in banca	Enr.Ma.	8
CORRIERE DELLA SERA	9	I 10 italiani più ricchi valgono per 3 milioni - I 10 più ricchi come 3 milioni di poveri. E in fondo alla scala finiscono i giovani	Stringa Giovanni	10
REPUBBLICA	1	Passera, dov'è lo Sviluppo? "Ecco la mia road map" - La road map di Passera. "Cinque tappe per riportare il Paese a livelli di eccellenza"	Panara Marco	12
AFFARI&FINANZA				
REPUBBLICA	12	*** "Brava Italia, riforme giuste ma l'intransigenza tedesca può vanificare i suoi sforzi" - Edizione della mattina	Occorsio Eugenio	16

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Occupazione: i giacimenti facili da sfruttare - Ecco i "giacimenti" inutilizzati di lavoro	Ichino Pietro	18
CORRIERE DELLA SERA	9	Capitalismo in ostaggio - Quei numeri e le nuove disuguaglianze	Di Vico Dario	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	15	Burocrazia zero per dodici attività - Prove di semplificazioni per 12 attività	Biondi Andrea - Selmin Alessandro	21
SOLE 24 ORE	2	Fisco: così cambiano i ricorsi - La delega punta alla conciliazione	Parente Giovanni	24
CORRIERE DELLA SERA	9	Caro-prezzi, dove si liberalizza crescono un po' meno	Al.Ar.	27
SOLE 24 ORE	15	Per una carrozzeria servono 64 adempimenti	A.Bio	28

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO	6	Milano, blitz nella movida la Siae raddoppia gli incassi	Guasco Claudia	29
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Intervista ad Alfredo Zini - "I soliti nel mirino. Ci sentiamo vessati"	Anastasio Giambattista	31

Pensioni, rischio contributi per le imprese

Per risolvere il nodo dei lavoratori «esodati». Botta e risposta Polillo-Fornero



Gli esodati hanno firmato un accordo; se cambiano le condizioni possono chiederne l'annullamento **Gianfranco Polillo** sottosegretario all'Economia

ROMA — Gli esodati? Possono chiedere di tornare a lavorare. Lo ha sostenuto ieri sera il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. «Gli esodati — ha detto intervistato a *In Onda* su La7 — hanno firmato un accordo con le aziende; se cambiano le condizioni che hanno legittimato quell'accordo, secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, possono chiedere che quell'accordo sia nullo». In realtà appare davvero improbabile che una persona che ha lasciato il lavoro con dimissioni incentivate perché vicino alla pensione possa rientrare in azienda. Tanto che lo stesso Polillo aggiunge che il governo, in ogni caso, «non lascerà per strada delle persone che non hanno nessuna colpa rispetto agli accordi che hanno sottoscritto con le aziende».

Stiamo parlando di chi in seguito alla riforma delle pensioni Fornero (decreto salva Italia del 6 dicembre 2011) rischia di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione, perché i requisiti sono di colpo aumentati fino a 66 anni per l'assegno di vecchiaia e a 42,1 anni per quello di anzianità. «È un tema che deve essere immediatamente affrontato dal governo», ha detto ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ospite de *L'intervista* di Maria Latella, su Sky Tg24. I sindacati, che su questo svolgeranno una manifestazione nazionale a Roma il 17 aprile, e il Pd chiedono che sia consentito di andare in pensione con le vecchie regole a tutti quei lavoratori che altrimenti resterebbero senza reddito.

Domani ci sarà una nuova riunione tra i tecnici dei mini-

steri interessati e l'Inps per fare il punto della situazione. E chissà se il tema non farà capolino nell'incontro che il Lavoro, Elsa Fornero, dovrebbe avere domani con il presidente del Consiglio per presentargli l'articolato della riforma del mercato del lavoro, sul quale Mario Monti dirà l'ultima parola, in particolare sull'articolo 18. Sugli esodati Fornero non ha gradito l'uscita di Polillo col quale ha già polemizzato in passato. «Se il sottosegretario ha una ricetta se ne faccia carico personalmente», commentano al ministero del lavoro.

La linea Fornero è di circoscrivere il più possibile la platea delle persone da assistere, tenendo conto che le norme già prevedono una serie di deroghe e che il decreto milleproroghe contiene una clausola di salvaguardia finanziaria ben precisa: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione. Si tratta di un'ipotesi che per ora nessuno vuole prendere in considerazione, perché si tradurrebbe in un aumento del costo del lavoro. Va anche detto che, secondo le prime valutazioni del governo, il problema non si pone per quest'anno, ma se dal 2013 i 245 milioni stanziati non fossero sufficienti, c'è appunto il paracadute previsto dal milleproroghe.

Il decreto Salva Italia e poi il decreto Milleproroghe hanno previsto che possano andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie di lavoratori tra i quali quelli in

esubero secondo accordi di ristrutturazione firmati da aziende e sindacati entro il 4 dicembre scorso e quelli che in seguito a dimissioni volontarie (gli esodati, appunto) hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione entro il dicembre 2013. Secondo i calcoli che furono fatti al momento della riforma, a dicembre, i lavoratori da salvaguardare sarebbero stati 65 mila. E su questa platea furono stanziare le risorse per coprire l'erogazione delle pensioni secondo le vecchie regole. Ma è bastata qualche settimana per rendersi conto che in realtà gli interessati sarebbero stati molti di più.

Solo considerando i lavoratori in mobilità e mobilità lunga secondo gli accordi chiusi entro il 4 dicembre e quelli a carico dei fondi di solidarietà di settore, tipo i bancari, il numero dei 65 mila è già esaurito. Ma il punto è che gli accordi, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso la messa in mobilità pure negli anni successivi e anche questi lavoratori vanno tutelati. Senza considerare che la norma tutela genericamente anche i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 31 ottobre scorso, che sono un numero sterminato se non interverranno interpretazioni limitative. Sono quindi cominciate a circolare le stime più diverse da 100 mila a più di 350 mila. Fatto sta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto all'Inps di svolgere un monitoraggio per stabilire quanti sono gli esodati, in vista del decreto annunciato per giugno per risolvere la questione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Esodati

“ Sono i lavoratori che nei mesi scorsi, vicini al pensionamento con le vecchie regole, hanno accettato esodi incentivati a livello aziendale o individuale. Con la «riforma Fornero» rischiano ora di restare per anni senza stipendio e senza pensione. Per il momento è garantito il pensionamento con le norme in vigore prima del 6 dicembre ai lavoratori in mobilità e a quelli usciti con incentivi che abbiano interrotto il rapporto di lavoro entro la fine dello scorso dicembre.

Parla il leader pd: «La riforma va salvata: sì al reintegro e votiamo prima di maggio. Non sono agli ordini della Cgil». Rinnovabili, pressing sui ministri

“Cambiamo assieme l'articolo 18”

Lavoro, appello di Bersani a Monti. Pensioni, giallo sugli esodati

Il colloquio

La mediazione di Bersani sull'articolo 18

“Cambiamolo insieme prima di maggio non possiamo mandare all'aria la riforma”

Il leader pd per il “reintegro”. La flessibilità in entrata

CLAUDIO TITO

«**I**OVEDO la possibilità di un punto di caduta condiviso in Parlamento e lo scenario di un incaponimento del governo non lo prendo nemmeno in considerazione». Sa che il dossier lavoro sta diventando il segno distintivo di questa legislatura. Ma soprattutto, per Pierluigi Bersani, è l'occasione affinché il governo Monti e questa “strana maggioranza” «non mandino all'aria una riforma rilevante».

ROMA

«**U**NA buona riforma — aggiunge Bersani — se si corregge qualche aspetto». Il segretario dei Democratici vuole aprire tutti possibili spiragli per evitare che il disegno di legge vada a impantanarsi nei corridoi di Montecitorio e Palazzo Madama. È sicuro che «un'intesa sia vicina», basta ricorrere a un «po' di senso di equilibrio». Ed è pronto a mettere sul tavolo della trattativa alcune delle richieste del Pdl sulla «flessibilità in entrata»: «soprattutto se si tratta di alleggerire un certo carico burocratico». Seduto sul divano della sua casa a Piacenza, più che dettare le condizioni segnala la mediazione possibile per un accordo. «E per approvare il testo in tempi rapidi. Almeno in un ramo del Parlamento vorrei

chiudere la sostanza del problema anche prima del 6 maggio, prima delle amministrative. Non si può lasciare per aria questo tema per troppo tempo, nessuno ci guadagna a perdere giorni».

Il testo studiato dal ministro Fornero, però, non è stato ancora definito. Il via libera del consiglio dei ministri è stato solo “salvo intese”. Un modo istituzionale per dire che va ancora approfondito e soprattutto elaborato. E infatti verrà depositato in settimana al Senato e alla Camera dopo l'ultimo vaglio da parte del premier. Che domattina discuterà proprio le ultime limitature con la titolare del welfare e con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Dopo il lungo tour in Asia, Mario Monti torna stasera in Italia. E sulla sua scrivania a Palazzo Chigi troverà un solo

capitolo da affrontare con la massima urgenza: quello della riforma del lavoro. Un'impellenza che non si basa solo sulla necessità di mettere mano a un provvedimento atteso dalla comunità finanziaria internazionale, ma anche su quella di tenere unita la sua maggioranza.

Il nodo che al momento sembra inestricabile si stringe sempre più intorno all'articolo 18. Le parole magiche che i democratici ripetono sono vieppiù le stesse: «reintegro» e «sistema tedesco». «Ma non per lasciare le cose come stanno — spiega il leader Pd —. Anche io lo voglio cambiare, ma ci sono delle strade che renderebbero tutto più facile e soprattutto più comprensibile per il Paese». Il capo dei democratici sembra in primo luogo preoccupato che la sua posizione non venga interpretata come una battaglia “partitica”: «Non voglio pianta-



re bandierine, cerco una soluzione equilibrata. Avete visto le cose che ha detto il Cardinal Bagnasco? Mica anche lui sarà al seguito della Cgil...».

Quindi, qualcosa che «si avvicina al modello vigente in Germania», e non esattamente la sua riproposizione, metterebbe in discesa la discussione. «Vedo — avverte Bersani — che alcuni meccanismi di instabilità finanziaria stanno tornando, l'Europa soffre perché i famosi mercati vedono l'avvitarsi della situazione nei meccanismi dell'austerità e non della crescita. Il nostro dovere, allora, è lanciare un segnale di solidità: dire che remiamo tutti dalla stessa parte». Nei mesi scorsi è stata compiuta già un'operazione — «quella sì epocale» — sulle pensioni. Adesso «abbiamo l'opportunità — se non vogliamo farci del male — di effettuare le stesse scelte sul lavoro con soluzioni che assomiglino ai modelli migliori, il tedesco e il danese». E a suo giudizio, «il messaggio al mondo sarebbe comunque positivo». In Europa, il paese in grado di investire il suo surplus nei nostri confini è la Germania. I tedeschi — è il ragionamento che si fa a Largo del Nazareno — non potrebbero certo rifiutare il loro stesso metodo. Anzi, l'argomento più usato da Berlino è un altro: «Ci chiedono semmai di distruggere lo scoglio della corruzione».

Per Bersani dunque, la traccia

di un'intesa è disegnabile rapidamente. Un patto «spendibile» anche all'estero come ha fatto in questi giorni il presidente del consiglio in Corea, Giappone e Cina. «Perché non è nemmeno accettabile il discorso secondo cui se c'è conflitto e scioperi, allora la riforma va bene. Noi dobbiamo chiarire ai nostri interlocutori internazionali che stiamo cambiando davvero e che lo facciamo tutti insieme. Che questa è l'Italia che si rinnova». E se Palazzo Chigi si rifiutasse di modificare il testo in questa direzione? «È uno scenario che nemmeno considero».

A suo giudizio, invece, Monti dovrebbe subito immaginare un percorso che reintroduca in modo diretto o indiretto il reintegro in caso di licenziamento non giustificato dalle motivazioni economiche. «Diamo al giudice — spiega — la possibilità di scegliere soltanto per quei casi tra due opzioni: il reintegro o l'indennizzo. Se ci fosse solo il reintegro, capirei, ma io immagino altro». Alfano, però, le fa notare che con i magistrati italiani l'opzione sarebbe unica: il reintegro. «Ma non è vero, perché spesso è il lavoratore a non volere tornare. Basta guardare le statistiche. E comunque ho la sensazione che anche nel Pdl ci stanno riflettendo. Perché il problema esiste e non tocca solo le tute blu». Ad esempio, «si accorgono che la questione toc-

ca anche il pubblico impiego». Non solo. Questa riforma rischia di creare uno «stato di ansia e di instabilità in tutti i cittadini. C'è qualcuno che può far finta di niente? Se una persona equilibrata e moderata come il presidente della Confagricoltura Mario Guidi ha detto sabato scorso che è doveroso tenere conto dell'ansia che c'è in giro, noi cosa facciamo? Ignoriamo?».

Certo, il testo del governo non è ancora pronto. Il premier intende trasmetterlo ai segretari della maggioranza nella giornata di domani. Solo da allora il confronto potrà essere più concreto. Bersani punta dunque ad un percorso velocizzato da qualche modifica: sull'articolo 18, ma anche sui cosiddetti «esodati». Un'intesa va trovata in Parlamento o il premier deve modificare prima il disegno di legge? «Una rapida ricognizione delle forze sociali, poi il governo e il Parlamento possono trovare la strada di un emendamento». Come è accaduto con tutti i decreti dell'esecutivo, anche i più urgenti come il Salva-Italia o le liberalizzazioni. Qualche correzione è intervenuta. «Se anche in questo caso si arriverà a qualcosa che assomiglia al modello tedesco, noi lo voteremo». E se ci fosse il nient della Cgil? «Noi abbiamo le nostre idee e non accetto da nessuno che si dica che siamo agli ordini del sindacato. Noi quel testo lo voteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgil

Noi abbiamo le nostre idee e non accetto da nessuno che si dica che siamo agli ordini del sindacato. Noi quel testo lo voteremo



Modello tedesco

C'è l'opportunità - se non vogliamo farci del male - di scegliere soluzioni simili ai modelli migliori, il tedesco e il danese



Il Pdl

Ho la sensazione che anche nel Pdl ci stanno riflettendo. Perché il problema esiste e non tocca solo le tute blu. Nel Paese c'è ansia



I Centri di assistenza fiscale al governo: troppa incertezza sulle nuove aliquote per le case

Dubbi sull'Imu, chiesto il rinvio

Il sostegno agli esodati rischia di far salire il costo del lavoro

Dubbi sull'Imu. La tassa c'è, ma come e quanto si dovrà pagare ancora non si sa. La stangata Imu, la nuova Ici, arriverà a scadenza il 16 giugno, termine per la prima rata, eppure solo il 6% dei Comuni ha deliberato la nuova aliquota. I Caf, i centri di assistenza fiscale

che aiutano 17 milioni di italiani ogni anno a compilare il «modello 730», temono il caos e chiedono soluzioni entro Pasqua o una proroga del pagamento. Il sostegno agli esodati rischia intanto di far salire il costo del lavoro.

DA PAGINA 5 A PAGINA 8

Cavalli, Iossa, Marro

«Quanto si paga per l'Imu? È caos»

I centri di assistenza fiscale lanciano l'allarme: chiarimenti entro Pasqua

La platea

Sono oltre 17 milioni gli italiani che ogni anno si rivolgono ai Caf per compilare il modulo 730

Il decreto

L'ipotesi di un emendamento al dl fiscale: l'acconto si paga con le aliquote base

ROMA — Si sa che si deve pagare, e che si deve pagare parecchio di più rispetto a quanto si pagava prima che fosse abolita. Ma come si deve pagare e soprattutto quanto, questo ancora non si sa. La stangata Imu, la nuova Ici del governo Monti, arriverà a scadenza il 16 giugno, termine entro il quale va versata la prima rata, eppure solo il 6 per cento dei Comuni ha deliberato la nuova aliquota mentre tutti gli altri avranno comunque tempo per farlo fino al 30 settembre, se passerà l'emendamento presentato dai relatori del dl fiscale in Senato. Ieri i Caf, i centri di assistenza fiscale che aiutano ben 17 milioni di italiani ogni anno a fare il 730, hanno lanciato l'allarme: temono il caos se non si interviene subito, in qualche maniera.

Con una lettera inviata al ministero dell'Economia e Finanze, al sottosegretario Vieri Ceriani, e un'altra al presidente del-

l'Anci, Graziano Delrio, i Caf chiedono soluzioni entro Pasqua, oppure una proroga del pagamento. «Auspichiamo una soluzione sull'Imu entro Pasqua altrimenti le difficoltà per contribuenti e operatori saranno veramente difficili da gestire», dice il presidente della Consulta nazionale dei Caf, Valeriano Canepari. Mentre in Parlamento «si discute di continue modifiche — aggiunge Mauro Soldini, presidente del Consorzio Caf Cgil — c'è uno stato generale di incertezza dei cittadini, i quali hanno come riferimento il fatto che entro il 16 giugno dovranno versare l'acconto Imu ma ad oggi non è possibile sapere quante siano le aliquote certe».

Sono oltre 17 milioni, spiega alla Consulta, gli italiani che ogni anno si rivolgono ai Caf per fare il 730 e che si rivolgono agli operatori per il modello di versamento dell'Ici. Quelli che andranno in questi giorni, o che sono già andati, (e sono circa un milione questi ultimi) dovranno tornare in un secondo momento per il ritiro del modello e questo «in un momento di massima attività lavorativa di tutti gli intermediari». Una soluzione, dicono ancora alla Consulta potrebbe essere trovata con un emendamento al dl fiscale che stabilisca che l'acconto di giugno si paga con le aliquote di base, 7,6 per mille e 3,8 per mille sulla prima casa

con la detrazione di 200 euro. «Se poi entro la prossima settimana arrivasse anche il modello F24 per pagare, saremmo in grado di dare la giusta assistenza ai contribuenti evitando situazioni di disagio». Se fosse così già ci sarebbe almeno un elemento di certezza. In alternativa o «meglio in aggiunta — dice ancora Soldini — il governo dovrebbe spostare i termini di pagamento dell'Imu ad altra data». In caso contrario, conclude, c'è il rischio di avere «milioni di persone che vengono per le dichiarazioni dei redditi, costrette a tornare per pagare l'Imu».

C'è anche Corrado Sforza Fogliani di Confedilizia ad esprimere le sue preoccupazioni riguardo all'Imu. Sforza Fogliani parla di «situazione drammatica» e di «disagio abitativo non gestibile» se non verranno agevolate le abitazioni affittate a canone calmierato. «Mandare l'Imu da pagare a chi vive in ospizio rischia di ingenerare una nuova serie di comportamenti fatali che solo banchieri fuori

del mondo possono concepire», commenta il presidente di Confedilizia.

Anche la politica, almeno quella da sempre critica verso il governo Monti, reagisce all'allarme Imu. «Come se non bastasse il danno provocato dal governo con l'introduzione dell'Imu, adesso per i cittadini si aggiunge anche la beffa — ha dichiarato il vice capogruppo della Lega Nord, Maurizio Fuggatti —. L'arroganza mostrata nei confronti delle regole parlamentari si sta rivelando un boomerang per l'esecutivo dei professori, sempre pronto a mettere nuove tasse ma incapace di fornire regole certe e chiare per operatori e contribuenti. Ci auguriamo che adesso il presidente Monti sia altrettanto celere nel cogliere l'allarme lanciato dai Caf e rinvii subito il termine di pagamento della prima rata».

«Che proprio il governo dei tecnici non tenga conto dell'ingorgo tecnico, quello sollevato dalla Consulta nazionale dei Caf sulle nuove aliquote Imu, è



paradossale — ha attaccato il presidente dei senatori dell'Italia dei Valori, Felice Belisario —. Anche un bambino capirebbe che se la scadenza per pagare la prima rata è il 16 giugno e la scadenza per i comuni di varare l'aliquota è il 30 giugno, e potrebbe addirittura slittare a settembre, c'è qualcosa che non va. L'Imu da versare è in media il doppio della vecchia Ici e il salasso di chi ha una casa di proprietà ma un reddito basso è già alto dividendo in due parti uguali questa tassa odiosa. Il governo ponga rimedio al più presto, come chiede la Consulta».

Entrambe le questioni, sia quella sollevata dai Caf sia quella posta da Confedilizia, potrebbero essere affrontate già oggi nell'ambito del voto sul decreto fiscale all'esame delle Commissioni Finanze e Bilancio del Senato.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tassa sulla prima casa

Importi calcolati in euro al netto delle detrazioni fisse e per prime case

	ICI 2008*	IMU 2012**		
		ALIQUOTA BASE	ALIQUOTA MINIMA	ALIQUOTA MASSIMA
Appartamento 50 mq				
rendita catastale 635	203,42	206,40	0,30	409,60
Appartamento 100 mq				
rendita catastale 1.024	391,30	455,40	127,70	783,03
Appartamento 150 mq				
rendita catastale 1.425	584,99	712,02	256,04	1.168,00
Appartamento 200 mq				
rendita catastale 1.845	787,75	980,82	390,40	1.571,26

La rendita catastale è già stata aumentata del 5% (Finanziaria '97)
 *Ultimo anno dell'Ici
 **I Comuni potranno variare l'aliquota (in meno o in più: quella base è dello 0,4%; l'aliquota minima è dello 0,2%, quella massima è dello 0,6%)

CORRIERE DELLA SERA

La nuova imposta

Il 16 giugno scade la prima rata

- ✓ La stangata Imu arriverà a scadenza il 16 giugno, termine entro il quale va versata la prima rata, eppure solo il 6% dei Comuni ha deliberato la nuova aliquota mentre tutti gli altri avranno comunque tempo per farlo fino al 30 settembre, se passerà l'emendamento presentato dai relatori del dl fiscale in Senato

Base imponibile aumentata del 60%

- ✓ Tra le novità previste con l'introduzione dell'Imu, la più eclatante riguarda l'aumento della base imponibile del 60% rispetto a quella dell'Ici: in pratica nel caso in cui fino al 2011 si sia pagato su un valore di 100 mila euro da quest'anno il calcolo va effettuato su 160 mila

Previste detrazioni fisse e variabili

- ✓ Il calcolo dell'imposta prevede l'applicazione di una detrazione fissa di 200 euro su tutte le residenze, più una detrazione variabile, di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni e convivente con il proprietario, fino a un massimo di 400 euro. Si stima così che 6 milioni di contribuenti non pagheranno l'imposta per la loro prima casa

LE SIMULAZIONI DELLA CGIA DI MESTRE SULL'IMU

La stangata per imprese e artigiani
costerà altri 1.159 euro ad azienda

ACQUA ALLA GOLA

Il gettito sarà di 1,57 miliardi di euro. L'aumento maggiore a carico degli industriali

■ Se il Caglancia l'allarme sui troppi punti di domanda che ancora aleggiavano sull'Imu, una cosa però è certa: sarà una stangata che non risparmierà nessuno. Aziende, liberi professionisti e artigiani compresi. Il governo ha stimato in 9 miliardi di euro il gettito complessivo derivante dalla reintroduzione della vecchia Ici; la Cgia di Mestre ha fatto di più e ha spaccettato e approfondito il dato, arrivando a ipotizzare quanto peserà l'imposta sugli immobili per le aziende: un salasso da 1.159 euro all'anno per ogni impresa.

Per arrivare a questo dato, la Cgia ha ipotizzato che nel 2012 l'aliquota Imu - applicata agli uffici, ai negozi commerciali o ai capannoni produttivi presenti su tutto il territorio nazionale - sarà del 7,6 per mille. Inoltre, si è tenuto conto anche della rivalutazione dei coefficienti moltiplicatori che verranno applicati alle rendite catastali: prendendo in considerazione solo gli immobili produttivi di proprietà delle aziende, l'applicazione dell'Imu darà luogo ad un aggravio della tassazione per un valore complessivo di 1,57 miliardi, con un aumento medio per ciascuna azienda di 1.159 l'anno, così suddiviso: 219,5 milioni di euro in capo ai negozianti (aumento pro azienda pari a 569 euro); 262 milioni di euro tra i liberi professionisti (+ 949 per ciascun proprietario); 1,09 miliardi di euro tra gli industriali e gli artigiani (incremento annuo per ciascun imprenditore pari a 1.566 euro).

Insomma, una bella mazzata per un settore che già annaspa sotto i colpi della crisi, se si pensa che soltanto nel 2011 oltre 11 mila imprese hanno dovuto alzare bandiera bianca e dichiarare il fallimento. E allora succede che per rendere il nuovo balzello meno pesante, in provincia di Trento si sia già deciso di stanziare 30 milioni di euro di aiuti per famiglie e imprese. Qualcuno l'ha già ribattezzato decreto «anti-Imu». Per gli altri, invece, resterà solamente il salasso. Da quasi 1.200 euro l'anno.

AnBi

IL SALASSO

Imposta municipale unica

Introduzione

2012



GRAVA SU

- prime case
- redditi fondiari delle seconde case (assorbe Ici e Irpef)
- immobili strumentali (sostituisce l'Ici su negozi, laboratori artigianali, uffici e capannoni industriali)

COSTI PER LE AZIENDE

Aumento medio delle imposte

1.159 euro

così ripartiti

7,6
per milleAliquota
sugli immobili
strumentali6,4
per milleAliquota
media Ici

Fonte: Cgia Mestre

Rivalutazione
delle rendite catastali

da 34 a 55	per i negozi e le botteghe
da 50 a 80	per gli uffici
da 100 a 160	per i laboratori artigianali
da 50 a 60	per i capannoni industriali e gli alberghi

Totale aggravio della tassazione
sugli immobili strumentali:1,57 miliardi
di euro

così ripartito



in capo ai negozianti

219,5 milioni di euro
(aumento per azienda
pari a 569 euro)

per i liberi professionisti

262 milioni di euro
(+ 949 euro per ciascun
proprietario)

per gli industriali e gli artigiani

1,09 miliardi di euro
(incremento annuo
per ciascun imprenditore
pari a 1.566 euro)

La Presse-L'Égo



Imprese Il primo passo con 5,7 miliardi di rimborsi: 2 con titoli di Stato, il resto per crediti d'imposta

Parte il censimento dei debiti di Stato

Spunta il piano per scontrarli in banca

La squadra

Sul problema dei crediti vantati dai fornitori della Pa è al lavoro una task force ministeriale

Sei mesi

Il ritardo medio nei pagamenti da parte dello Stato è di 180 giorni

ROMA — Sabato scorso, al convegno Ambrosetti di Cernobbio, davanti al pressing della Confindustria e di artigiani e commercianti, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, è tornato a promettere un intervento del governo per sbloccare il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. E oggi, tra gli emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni fiscali, dovrebbero essere votate in commissione Bilancio al Senato alcune proposte presentate dai relatori di maggioranza, Antonio Azzollini e Mario Baldassarri, che prevedono tra l'altro la cessione «pro solvendo» dei crediti.

L'azienda potrà cioè cederli alla banca, ottenendo subito la somma dovuta, e poi la banca si rifarà sulla pubblica amministrazione. Ma l'azienda cedente dovrà garantire sulla solvibilità del debitore (rispondendo quindi di una sua eventuale inadempienza).

Contemporaneamente sul problema dei crediti vantati dai fornitori della Pa è al lavoro una task force composta di esperti del ministero

dello Sviluppo economico, dell'Economia e della Ragioneria generale dello Stato col compito di completare la certificazione dei crediti stessi. Il gruppo svolgerà un monitoraggio per verificare le stime circolate finora, di fonte bancaria e confindustriale, che parlano di un totale di 90-100 miliardi di euro, per la maggior parte costituiti da crediti verso le pubbliche amministrazioni e per il resto verso altre aziende private (privato su privato), e formati per circa 60-70 miliardi di crediti commerciali e per 30-40 di crediti fiscali.

Secondo il governo sarebbe importante riuscire a restituire nel giro di un anno almeno metà dei debiti scaduti verso le aziende fornitrici, ma è difficile riuscirci visti i vincoli di bilancio.

La task force interministeriale dovrà ricostruire la situazione cercando di far luce anche sui debiti degli enti locali e delle Regioni verso le aziende, sapendo che il grosso di questi si annida nel settore sanitario, con ritardi nei pagamenti che arrivano anche a 2 anni. Altro settore in grande sofferenza è quello dei lavori pubblici dove, secondo l'Ance, l'associazione di settore, sono ben 30 mila le imprese che vantano crediti scaduti con le amministrazioni pubbliche. Le aziende in attesa di essere pagate si stima che siano complessivamente circa centomila.

Il ritardo medio nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione è di 180 giorni, mentre la direttiva europea, che il governo confer-

po rispetto alla scadenza di marzo 2013, prevede un tempo massimo di 30 giorni (salvo deroghe) tra privato e committente pubblico e di 60 giorni tra privati. Ma ciò avrà effetto sui pagamenti futuri mentre l'emergenza è rappresentata dalla montagna di arretrati che, sommata al *credit crunch*, toglie ossigeno alle imprese, come ha ricordato ieri anche il presidente del Senato, Renato Schifani.

Il governo sta esaminando quello che ha fatto la Spagna, che aveva un problema simile, e che lo ha affrontato iniziando a pagare gli arretrati nei confronti dei fornitori, ma solo dopo la certificazione degli stessi. La differenza, però, è che l'Italia ha un debito molto superiore e deve rispettare l'impegno preso con l'Unione europea del pareggio di bilancio entro il 2013.

Per ora, col decreto liberalizzazioni, è stato dato solo un piccolo segnale alle aziende attraverso uno stanziamento complessivo di 5,7 miliardi per crediti maturati nei confronti dei ministeri. Di questi, 2 miliardi sono utilizzabili per rimborsi attraverso titoli di Stato e 2,7 miliardi sono destinati alle compensazioni di crediti d'imposta. L'idea di utilizzare di nuovo il rimborso con Bot e Cct non è stata del tutto abbandonata dal governo anche se al momento non è stato ancora superato l'ostacolo di come evitare che ai fini della contabilità Eurostat questo si traduca in un automatico aumento del debito pubblico.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro
dello
Sviluppo
Corrado
Passera:
sbloccare i
pagamen-
ti ai
fornitori
dello
Stato

L'analisi dei patrimoni premia gli anziani I 10 italiani più ricchi valgono per 3 milioni

Basta il patrimonio dei 10 italiani più ricchi per uguagliare quello dei 3 milioni più poveri. Per Bankitalia, tra il 1987 e il 2008 solo gli anziani si sono arricchiti.

A PAGINA 9 Arachi, Stringa

I 10 più ricchi come 3 milioni di poveri E in fondo alla scala finiscono i giovani

Bankitalia: il reddito conta poco, i patrimoni si «conquistano» con l'eredità

La ricchezza media procapite degli italiani è scesa dal 2007, anno di inizio della crisi, di quasi il 5%

Il confronto

Tra il 1965 e il 2010 il rapporto tra ricchezza e Prodotto interno lordo è raddoppiato

I patrimoni

La ricchezza procapite è passata dai 21.875 euro del 1965 ai 142.481 del 2010

MILANO — Dieci uguale tre milioni? In matematica no, in economia sì. Nel nostro Paese basta il patrimonio dei dieci cittadini più ricchi per uguagliare quello dei tre milioni di italiani più poveri. Il confronto, «battezzato» nel 2006, è stato ripreso quest'anno da uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia, con tanto di nuovi dati e analisi. Tra il 1987 e il 2008, per esempio, i giovani e gli adulti sono diventati più poveri, gli anziani più ricchi: il raffronto non è in «soldoni», ma rispetto alla media di tutta la popolazione. Considerando quest'ultima uguale a 100, le famiglie di giovani sono crollate da 82,5 a 61,7, quelle di anziani sono salite da 65,5 a 100,2. «Nel 1987 — si legge nello studio firmato da Giovanni D'Alesio di Bankitalia e pubblicato a febbraio — le famiglie di giovani erano su livelli medi

non lontani dal totale della popolazione, ma a partire dal 2000 vedono peggiorare decisamente la loro condizione». Insomma, il grosso del cambiamento è arrivato con il nuovo millennio.

La ricchezza, poi, sarebbe costituita in generale sempre più dal patrimonio accumulato in passato e sempre meno dal reddito. Tra il 1965 ed il 2010 il rapporto tra ricchezza e Prodotto interno lordo è praticamente raddoppiato (da 2,7 a 5,6): il patrimonio che viene dal passato è sempre più rilevante rispetto a quello che si può costruire giorno dopo giorno con il lavoro. Inoltre, si legge nello studio della Banca d'Italia (che fa riferimento all'indice di Gini), il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede oltre il 40 per cento dell'intero ammontare di ricchezza netta, mentre il 10 per cento delle famiglie a più alto reddito riceve "solo" il 27 per cento del reddito complessivo.

E a cambiare non sarebbe solo la distribuzione tra le generazioni, ma anche quella tra le classi sociali. Tra il 1987 e 2008 la ricchezza familiare netta degli operai è passata dal 61,9% al 44% della media totale di tutte le classi. Mentre quella dei dirigenti è cresciuta dal 201,5% al 245,9%. E la categoria «pensionati e non occu-

pati» è salita dal 61,6% al 97,8%. A livello geografico resta stabile il Nord Italia, sale il Centro e cala il Sud.

La ricchezza e la sua distribuzione, poi, non sembrano più percepite come il risultato di meriti individuali: «Le evidenze disponibili — continua lo studio di Via Nazionale — segnalano che il ruolo giocato dalle proprie scelte nel determinare il proprio livello di ricchezza non è poi così elevato, fornendo una conferma alle opinioni espresse dai cittadini italiani nelle indagini qualitative qui richiamate e giustificando una certa propensione alla redistribuzione».

Passando dai dati relativi a quelli assoluti, la ricchezza procapite è passata dai 21.875 euro del 1965 ai 142.481 del 2010: una crescita notevole che tuttavia si è arrestata dopo il 2007 quando il valore aveva raggiunto quasi i 150 mila euro a testa. La perdita, in appena tre anni, è stata di quasi il 5%.

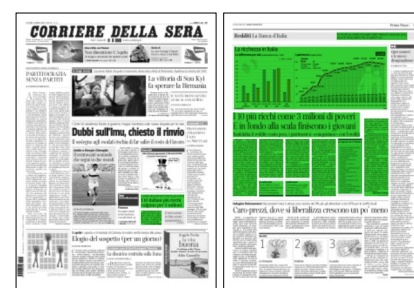
D'altra parte, però, per il re-

port di Via Nazionale il livello di disuguaglianza in Italia è comparabile a quello di altri paesi europei, e addirittura lievemente decrescente negli anni più recenti, complici — probabilmente — i crolli borsistici, perché un incremento nei prezzi delle azioni tenderebbe ad accrescere i livelli di disuguaglianza.

Resta comunque inimmaginabile — per molti — il valore del patrimonio complessivo dei 10 italiani più ricchi (famiglie incluse), stimato dalla rivista *Forbes* intorno ai 50 miliardi di euro. Ma chi sono questi «magnifici dieci»? Per *Forbes*, in ordine di dimensioni di portafoglio: Michele Ferrero, Leonardo Del Vecchio, Giorgio Armani, Miuccia Prada, i fratelli Paolo e Gianfelice Rocca, Silvio Berlusconi, Patrizio Bertelli, Stefano Pessina, la famiglia Benetton e Mario Moretti Polegato.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



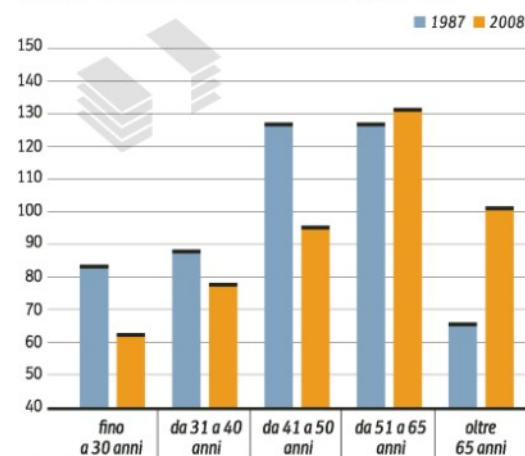
La top ten di «Forbes»

I più ricchi in Italia secondo la rivista «Forbes»:

- 1) Michele Ferrero (14,2 miliardi di patrimonio)
- 2) Leonardo Del Vecchio (8,6 miliardi)
- 3) Giorgio Armani (5,4 miliardi)
- 4) Miuccia Prada (5,1 miliardi)
- 5) Paolo e Gianfelice Rocca (4,5 miliardi)
- 6) Silvio Berlusconi (4,4 miliardi)
- 7) Patrizio Bertelli (2,77 miliardi)
- 8) Stefano Pessina (1,95 miliardi)
- 9) Carlo, Gilberto, Giuliana e Luciano Benetton (1,5 miliardi ognuno)
- 10) Mario Moretti Polegato (1,35 miliardi)

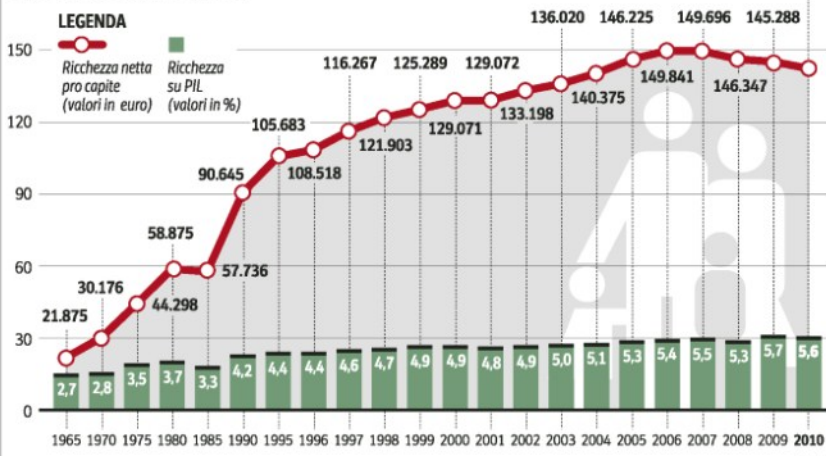
La ricchezza in Italia

Le differenze per età (media totale di anno = 100)



Fonte: Banca d'Italia

I patrimoni (ai prezzi 2010)



D'ARCO

Passera, dov'è lo Sviluppo?

“Ecco la mia road map”

La road map di Passera

“Cinque tappe per riportare il Paese a livelli di eccellenza”

ENERGIA E TLC, TRASPORTI E INFRASTRUTTURE, INCENTIVI E SNELLIMENTI BUROCRATICI I PIANI DEL SUPER-MINISTRO PER RIMETTERE L'ECONOMIA IN CARREGGIATA E ATTIRARE INVESTIMENTI STRANIERI. ENTRO FINE ANNO LA SOLUZIONE AI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Marco Panara

Entro il 19 aprile la nuova regolamentazione per l'assegnazione delle frequenze; entro fine aprile le norme sulle energie rinnovabili; entro maggio il disegno di legge delega per l'armonizzazione e il completamento organico delle norme sulle opere pubbliche; entro giugno l'agenda digitale, la riforma degli incentivi all'industria e le modalità sulla separazione di Snam da Eni; entro luglio il piano nazionale aeroporti, il piano porti e interporti; entro fine anno la sistemazione dei debiti nei confronti dei fornitori della pubblica amministrazione.

E intanto 200 tavoli per le aziende in crisi, 100 per le aziende in ristrutturazione, il piano casa, il piano strategico nazionale per l'energia, quello per le infrastrutture e, cuore di tutto, il piano crescita. Corrado Passera è il ministro dello sviluppo in tempi di recessione. E' titolare di due ministeri, Sviluppo economico e Infrastrutture e Trasporti, che a loro volta sono il frutto di altri accorpamenti: nei tempi delle vacche grasse e della moltiplicazione delle poltrone il suo potere se lo spartivano almeno in cinque. Soldi in cassa forte pochi, quasi nessuno. E la crescita all'orizzonte non si vede. «Sia-

mo nel pieno di una seconda recessione e questo trend, secondo tutte le agenzie internazionali, durerà tutto il 2012», parole sue. «Quindi - è la conclusione - acceleriamo le riforme per cercare di uscirne al più presto». La speranza, anche la sua, è che nell'ultima parte dell'anno si sia già in lieve recupero, così da entrare nel 2013 in crescita e non in caduta.

In tempi così e senza soldi da spendere il ministero per lo Sviluppo che mestiere fa? Cominciamo dalle cose fatte. La prima, in ordine di tempo, è nel Salva Italia: 5,5 miliardi di defiscalizzazione del costo del lavoro (Irap), 3 per l'assunzione di giovani e donne e 5,25 per favorire fiscalmente gli aumenti di capitale delle imprese (Ace), il tutto spalmato sul triennio 2012-14. La seconda, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia per i crediti alle imprese per 400 milioni, in grado di attivare crediti per 20 miliardi. La terza, il recupero e l'assegnazione, in tre Cipe diversi, di 22,5 miliardi per opere pubbliche, che consentiranno 6 miliardi di spesa effettiva quest'anno e altri 9 nel 2013. Il super-ministero ha inoltre cofirmato il decreto liberalizzazioni e quello sulle semplificazioni, nei quali ci sono un centinaio di norme che vengono solo dalla componente Infrastrutture e Trasporti.

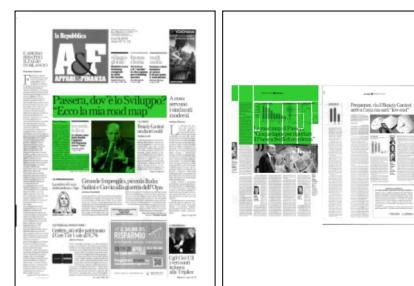
Sono state avviate a risoluzione, in questi tre mesi e mezzo, vertenze complicate tra le quali Fincantieri, Termini Imerese e Alcoa, ed è stato fatto ripartire un ministero fortemente indebolito: «Quando sono arrivato - dice Passera - ho trovato tanta gente in gamba che però non era messa nelle condizioni di lavorare. Insieme a Mario Ciaccia abbiamo organizzato un unico gabinetto per Mise e Mit, riducendo del 40 per cento la spesa del personale e

coinvolgendo alcuni giovani professionisti di spessore, che hanno fatto delle rinunce per partecipare a questa sfida. Ora c'è davvero un bel gruppo di lavoro, le cose funzionano».

Le cose da fare sono ovviamente assai di più di quelle fatte e Passera va sempre in giro con una cartellina plastificata celeste pastello con dentro il suo programma. «Un preciso piano di lavoro» dice «che ogni giorno andiamo riempiendo», con una filosofia: «Noi non facciamo la crescita, creiamo le condizioni perché avvenga». Ovvero rimozione degli ostacoli, essenzialmente, che da una generazione hanno bloccato l'Italia. Il programma ha tre grandi capitoli: competitività delle imprese, competitività del sistema paese, liberalizzazioni. Siamo all'inizio di un percorso fatto di tante tappe, tutte assai importanti.

La prima è quella dell'energia: costa troppo. La riduzione di quel costo è una delle chiavi principali per far ripartire gli investimenti interni e attrarre quelli esteri. Il caso dell'Alcoa, che ha deciso di lasciare il suo impianto per la produzione di alluminio in Sardegna, l'impianto più energivoro del Mediterraneo, è un banco di prova.

La trattativa è andata a buon fine e la palla ora è nelle mani del sottosegretario



Claudio De Vincenti, che ha la delega sull'energia e sul monitoraggio delle liberalizzazioni.

«Stiamo lavorando ad una strategia generale - dice De Vincenti - con l'obiettivo di ridurre il costo dell'energia che in Italia è consistentemente più elevato che nei paesi concorrenti». Il primo passo è chiarire perché costa di più, e le principali ragioni sono tre: «La prima che paghiamo il gas più caro che all'estero perché per il tipo di contratti di approvvigionamento il prezzo è molto connesso con quello del petrolio. La seconda è l'aumento del costo medio per kilowattora a causa di una situazione di overcapacity dovuta in parte alla flessione della domanda legata alla crisi economica e in parte al modo caotico con il quale si sono sviluppate le rinnovabili, che ha creato problemi di disaccoppiamento dell'energia. Il terzo è l'impatto che gli incentivi al fotovoltaico hanno sulle bollette che pagano famiglie e imprese». Individuati i problemi si tratta di passare alle soluzioni. «Per il gas - spiega De Vincenti - già nel decreto liberalizzazioni è prevista una progressiva deindicizzazione dal prezzo del petrolio per spostarsi su quello del mercato spot. Molto dipenderà dall'avvio della Borsa del gas alla quale stiamo lavorando. Altri passi sono il potenziamento degli altri sistemi di ingresso, come i gasdotti Galsi dall'Algeria e Itgi dalla Grecia, e soprattutto con i rigassificatori. Quelli di Gioia Tauro e Falconara sono approvati e cantierabili e altri due in corso di approvazione. Per il disaccoppiamento il piano di investimenti di Terna porterà ad una maggiore efficienza, mentre per gli incentivi stiamo lavorando ad una razionalizzazione che consentirà il completamento dei piani di investimento in corso e che spingerà le fonti di energia rimaste indietro e ridurrà l'impatto sulla bolletta». Le parole d'ordine date da Passera sono due: «Mai più casi come Brindisi (la Bp che ha rinunciato dopo oltre dieci anni di attesa delle autorizzazioni, ndr)» e «riforma del sistema delle rinnovabili pronta entro aprile».

La seconda tappa è quella degli incentivi alle imprese. In Italia ci sono 51 leggi, 40 delle quali fanno capo al super-ministero di Passera. E' una stratificazione geologica inefficiente e dai costi amministrativi altissimi. Si sta scrivendo un provvedimento per abrogare

20 e concentrare le risorse, più o meno 5 miliardi, su pochi strumenti automatici. Entro giugno il provvedimento vedrà la luce, con la speranza di recuperare qualche nuova risorsa dalla *spending review*. Contemporaneamente dovrebbe essere varata anche l'agenda digitale, per portare il paese in questo terzo millennio nel quale tarda troppo ad entrare.

La terza tappa è il rilancio delle infrastrutture. Il vice ministro Ciaccia si è messo al lavoro con una filosofia molto semplice: «Mai più annunci di stanziamenti ai quali non corrispondano soldi veri». Quindi i 22,5 miliardi del Cipe «sono soldi veri». La sua promessa è che tra quindici giorni sul sito del ministero ci saranno schede su ogni singola opera con l'indicazione dello stato della procedura o dei lavori. «Stanziati i soldi abbiamo costruito un gruppo di monitoraggio permanente che segue ogni procedimento e ogni cantiere. Se non cammina vogliamo subito sapere perché e rimuovere gli ostacoli». Ma questo è solo l'inizio. «Per riportare il paese a livello di eccellenza ci vogliono 100 miliardi in tre anni e 300 in dieci anni» dice Ciaccia, il cui obiettivo è rendere le infrastrutture italiane appetibili per i capitali privati, i fondi pensione, i fondi sovrani. «In questi 3 mesi mezzo abbiamo varato 100 norme per semplificare le procedure, ridurre i tempi, dare certezze. Manca ancora qualcosa e con una delega ci proponiamo di completare e armonizzare il tutto in un testo organico. Perché per attirare capitali privati quello che serve sono certezze: su chi fa che cosa, sulle risorse pubbliche disponibili, sui tempi, sulla bancabilità dell'opera, sulla durata delle concessioni e, ultima ma più importante di tutte, la stabilità normativa».

Lo strumento per portare soldi privati su strade, ferrovie, porti e aeroporti italiani Ciaccia ce l'ha in testa, sono i project bond emessi dalle società di progetto su un'opera che ha già completato tutte le procedure, che è bancabile e che può ottenere la garanzia di istituzioni come la Bei, la Cdp o l'Unione Europea stessa. E' chiaro è anche dove andranno convogliate queste risorse: «L'Italia è dentro 4 dei 10 corridoi europei, noi dobbiamo rendere percorribili quei corridoi, avere dei terminali effi-

cienti, ovvero porti, aeroporti e interporti collegati in maniera funzionale e creare delle reti adeguate intorno a quei corridoi».

La quarta tappa è il trasporto aereo. Oltre mille imprese sparse per l'Italia sono troppe e il servizio non è adeguato. Passera vuole ridurre il numero e renderle più efficienti in un'ottica di «arce ottimali». I primi passi sono stati già compiuti con il decreto liberalizzazioni e l'Agenzia per i Trasporti.

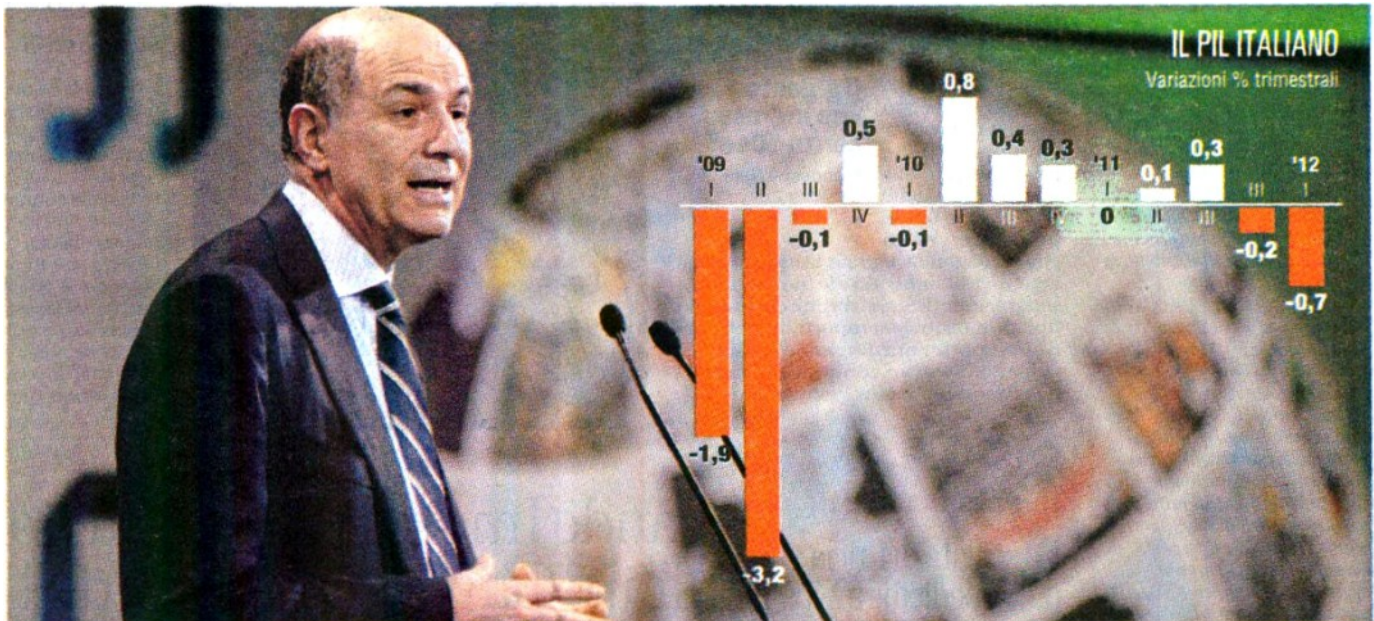
La quinta è una soluzione ai debiti scaduti della pubblica amministrazione, difficilissima per i vincoli di bilancio ma per la quale Passera ha promesso una soluzione entro fine anno.

Tanta carne al fuoco quindi, ma al momento c'è ancora un buco: la politica industriale. «Ci sono aziende che stanno attraversando una fase di ridefinizione strategica, come ad esempio Finmeccanica, che sembrano essere lasciate sole - dice Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - rischiamo di sacrificare ad esigenze finanziarie immediate settori che potrebbero essere sviluppati». «C'è una difficoltà oggettiva e ci sono passaggi positivi, come quello dell'Alcoa - dice ancora Fassina - ma non abbiamo notizie che sia stata avviata una riflessione su queste cose».

La politica industriale in effetti non sembra essere nell'agenda Monti, il primo ministro dell'argomento non ha mai parlato e questo probabilmente pesa sulle scelte e le priorità del ministero per lo Sviluppo. Ma il problema resta. «La gestione dei tavoli di crisi è buona - dice Marco Bentivogli della Cisl - il ministero si fa rispettare. Ma nella maggior parte dei casi è una strategia difensiva, che salva il salvabile ma non apre la strada allo sviluppo. Stiamo sollecitando un tavolo di politica industriale sul settore ferroviario e su quello navalmeccanico, ma ancora non abbiamo risposte».

Passera su questo aspetto non si è pronunciato. Ha dato una indicazione forte di orientare la ristrutturazione dei poli chimici in crisi verso la chimica verde, ma per il resto si possono fare solo deduzioni da due affermazioni che ha fatto più volte e da un segnale: «Noi non creiamo sviluppo ma le condizioni perché avvenga e perché il potenziale di crescita del paese aumenti» è la prima affermazione; «Le aziende non si lasciano andare ma prima si risanano» è la seconda. Il segnale è che ha chiesto agli uomini del ministero di dividere l'economia italiana in filiere, con l'idea di studiare progetti verticali, per singola filiera, da integrare con quelli orizzontali, che riguardano l'intero sistema. Vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



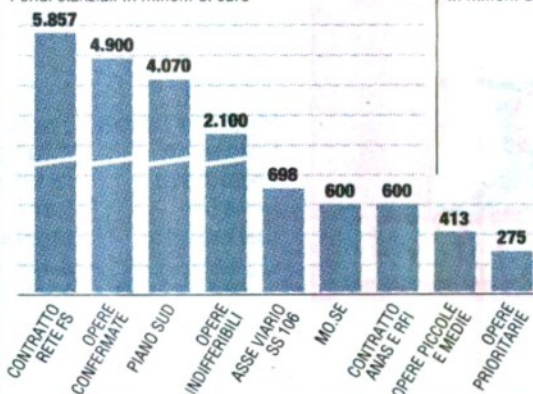
Nella foto grande, **Corrado Passera**, ministro per lo **Sviluppo Economico**. Il suo dicastero ricomprende anche quello delle

Infrastrutture ma di fatto unisce in sé competenze e compiti che fino a qualche anno fa erano suddivisi tra almeno cinque ministeri

Nei grafici qui a destra, gli ultimi stanziamenti del governo e quelli già previsti per il rilancio delle grandi opere. Infine, i risparmi per le imprese derivanti da alcune misure approvate dell'esecutivo

IL PIANO GRANDI OPERE

Fondi stanziati in milioni di euro



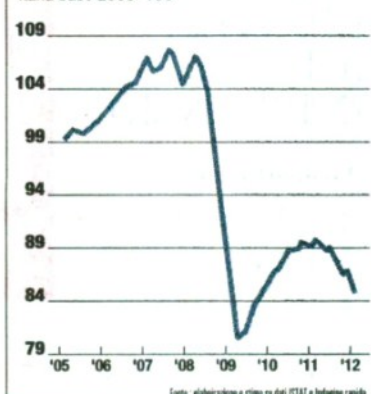
CIPE: GLI STANZIAMENTI DEL 22 MARZO

In milioni di euro per settore



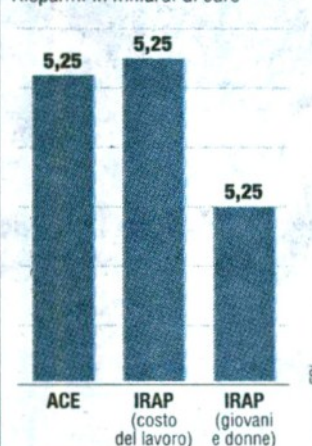
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

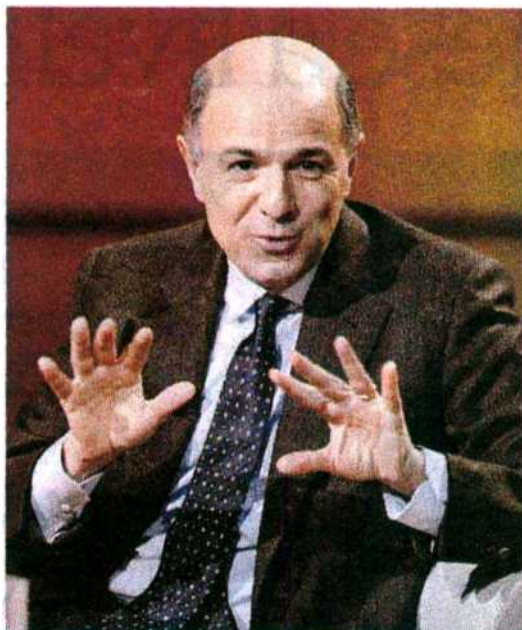
Italia base 2005=100



IMPRESE: MENO FISCO

Risparmi in miliardi di euro





Qui sopra,
**Stefano
Fassina**,
responsabile
economico
del **Partito
Democratico**



Il segretario
confederale
della **Cisl**
**Marco
Bentivogli**



1



2

Il viceministro
alle
Infrastrutture
Mario Ciacca
(1) e il sotto-
segretario allo
Sviluppo
**Claudio De
Vincenti** (2)
con le deleghe
per l'energia
e il controllo
delle
liberalizzazioni

“Brava Italia, riforme giuste ma l'intransigenza tedesca può vanificare i suoi sforzi”

Roubini: la Bce sbaglia a non svalutare l'euro

Recessione senza fine

C'è il rischio che la recessione si prolunghi, e nessun Paese al mondo può sopportare una recessione che dura per anni



Segnali di ripresa in America

Negli Usa la ripresa c'è ma è debole, il taglio del debito pubblico non è ancora partito e poi resta l'incognita petrolio

Europa bloccata

Non si può sopportare che l'Europa non riesca a reagire alle pressioni della Germania

Tassi più bassi

Draghi deve avere coraggio: mettere in circolazione più moneta abbassando ancora i tassi

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — «L'Italia è diventata un caso di studio a livello globale: un Paese dove viene intrapresa con grande decisione una raffica di riforme strutturali tutte pensate oculatamente, tutte necessarie, tutte sacrosante, che però rischiano d'infrangersi su un contesto internazionale che non permette che dispieghino i loro effetti. Perché senza crescita non si va da nessuna parte». Nouriel Roubini, economista da sempre attento al nostro Paese, era stato il primo ad indicare Mario Monti come il tecnico giusto per guidare il governo, e non solo perché proviene dallo stesso *think-tank* della Bocconi (dopo il master volò in America dove oggi insegna alla New York University). Di Monti apprezza tutto, dallo stile alla determinazione: quello che non può sopportare, ci spiega passeggiando fra i vialetti di Villa d'Este dopo la chiusura del “forum di primavera” Ambrosetti, è l'atteggiamento europeo.

Professore, è tutto inutile allora? Chi sta sbagliando?

«Che gli organismi comunitari continuino a subire le pressioni tedesche e non riescano a varare vere misure per la crescita, non ve lo devo spiegare io. Monti sta cautamente provando a farlo capire al Cancelliere ma senza successo. Forse, se vincerà Hollande in Francia (primo turno il 22 aprile, ndr) una spinta in più la darà,

anche solo per populismo, sicuramente meglio di quanto abbia fatto Sarkozy che pur di non mettersi contro la Merkel, la quale non a caso gli ha assicurato il suo appoggio alle elezioni da ancora prima che si candidasse, ha taciuto per tutti questi anni. Ma anche la Bce sta sbagliando».

Un Supermario mette i bastoni fra le ruote all'altro Supermario?

«Guardi, è una vecchia storia. La Bce è nata sul modello Bundesbank, con l'ossessione dell'inflazione. Ed è sempre stata a dir poco riluttante ad abbassare i tassi. Ma d'inflazione in giro per il mondo industrializzato non c'è neanche l'ombra. Se ne sono accorti tutti a partire dall'America, che ha fondato la sua ripresa sui tassi a zero, oltre che su cospicui interventi pubblici realizzati creando moneta. Ecco, la Bce deve avere lo stesso coraggio: mettere in circolazione più moneta. E abbassando ancora i tassi, se non altro per far svalutare l'euro fino alla parità col dollaro. Il problema è che a svalutare la loro moneta per favorire l'export ci hanno pensato già in tanti oltre agli americani, i giapponesi, i cinesi, perfino gli svizzeri. L'Europa arriva per ultima, e spazi per svalutazioni ne sono rimasti pochi perché sul pianeta non tutte le valute possono andare nella stessa direzione. Eppure in quest'equazione risiede la possibilità che le economie esportatrici, come l'Italia, si riprendano. Avete un tesoro di potenziale, malgrado tutto l'Italia mantiene la leadership in tanti settori. La Bce deve mettervi nel-

la condizione di cogliere l'opportunità, sennò sono inutili le riforme».

Però rispetto al passato la Bce ha varato il rifinanziamento bancario, ha comprato i titoli sul secondario...

«Occorre con coraggio spingere sui *quantitative easing* (acquisto di titoli, ndr) come fa la Fed, a costo di forzare i trattati europei, acquistando debiti degli Stati e mettendo valuta in circolo. Altrimenti le manovre lacrime e sangue, compresa la battaglia ideologica sulla flessibilità del lavoro in Italia, a parte qualsiasi valutazione sul merito degli argomenti, saranno inutili. C'è il rischio che la recessione si prolunghi, e nessun Paese può sopportare una recessione che dura troppi anni. L'esempio della Grecia dovrebbe insegnare qualcosa alle autorità europee».

In che senso?

«Nel senso che i ritardi su un intervento diretto ed efficace hanno portato alla fine ad una soluzione dagli

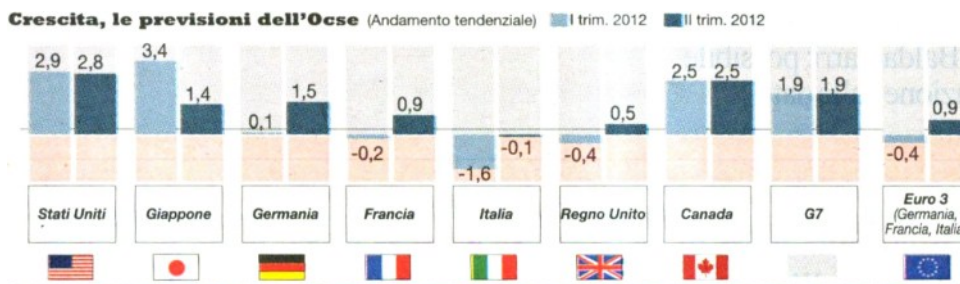


incerticonorni, nellaqualeimaggio-
ricostisisonoscaricati comunquesui
creditori pubblici. E il tutto per far
scendere il debito dal 140 al 120% in
otto anni. Con la beffa che i nuovi ti-
toli emessi dopo l'*haircut* sono sog-
getti alla legge inglese e non potranno
più essere riconvertiti in dracme se il
Paese uscirà dall'euro. Il problema
Grecia non è risolto: era meglio ac-
compagnarla ad un'uscita controlla-
ta dalla moneta comune e lasciare
che grazie alla svalutazione rico-
struisse poco alla volta la sua econo-
mia».

**In questi giorni di dibattito qui a
Cernobbio si è ricordato l'aiuto che
verrà dalla rinata locomotiva Usa,
c'è da crederci?**

«La situazione in America sta mi-
gliorando ma restano diverse incog-
nite. La creazione di lavoro dovreb-
be essere più rapida, la fine delle
esenzioni fiscali nel 2013 (redditi, *ca-
pital gain*, dividendi, case) compor-
terà un dannoso *fiscal drag*, la ridu-
zione del debito pubblico non è par-
tita. Ma soprattutto c'è il petrolio: l'i-
potesi di guerra all'Iran viene presa
sul serio, Obama ha detto che lui non
bluffa quando impone a Teheran di
rispettare gli impegni, e tenere calmo
Israele è sempre più difficile. Intanto
la benzina balla sui 4 dollari al gallone
(0,70 euro al litro), un livello suffi-
ciente a drenare risorse dai consu-
mi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contratti / 2

OCCUPAZIONE:
I GIACIMENTI
FACILI
DA SFRUTTARE

L'inchiesta

Il ruolo delle agenzie private di ricollocamento: costano meno della cassa integrazione «a perdere». E ci sarebbero i contributi dell'Europa

Ecco i «giacimenti» inutilizzati di lavoro

Chi è senza
un impiego

2,2

milioni, i lavoratori disoccupati in Italia secondo le ultime rilevazioni

Sono almeno mezzo milione i posti che restano scoperti per mancanza di qualificazione

La chiusura agli investimenti dall'estero «costa» all'Italia oltre 57 miliardi l'anno. Soltanto la Grecia ha fatto peggio

Tra le ragioni della scarsa apertura ad investimenti stranieri c'è anche una legislazione del lavoro ipertrofica e bizantina

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, il problema del lavoro nel nostro Paese non è soltanto quello dell'inconoscibilità dei milioni di occasioni che il mercato offre ogni anno, in ogni parte della Penisola (di cui abbiamo parlato ieri), ma anche quello della nostra incapacità di mettere a frutto alcuni enormi giacimenti di occupazione, che lasciamo quasi del tutto inutilizzati. Eppure sarebbero facilmente a portata di mano; e, come mi propongo di mostrare, il loro sfruttamento richiederebbe investimenti che sono certamente alla nostra portata. Il primo giacimento a cui mi riferisco è costituito dagli skill shortages, cioè dai posti di lavoro che restano

permanentemente scoperti per mancanza di manodopera dotata della qualificazione necessaria per occuparli.

Il grafico qui accanto mostra quanto emerge dall'ultimo censimento svolto da Unioncamere, nel 2011: ne risultano 117.000 posizioni di lavoro disponibili, sparse in tutte le regioni italiane, distribuite in tutti i settori e tra tutti i livelli professionali.

Gli studiosi di economia e di sociologia del lavoro avvertono, peraltro, che gli skill shortages effettivi sono molti di più: almeno mezzo milione. Così come per ogni disoccupato che cerca lavoro si stima che ci siano almeno tre «lavoratori scoraggiati», potenzialmente interessati a trovare un lavoro ma che non ci si provano neppure, allo stesso modo ci sono gli «imprenditori scoraggiati»: cioè quelli che avrebbero bisogno di personale qualificato, ma considerano talmente improbabile trovarlo che non fanno neppure l'inserzione sul giornale o la richiesta all'agenzia di collocamento.

Per mettere questo giacimento di occupazione a disposizione dei nostri disoccupati, o dei lavoratori

che cercano un nuovo lavoro, basterebbe che un servizio specializzato facesse per ognuno di essi il bilancio delle competenze, individuasse i due o tre skill shortages più vicini professionalmente e geograficamente e delineasse i percorsi di riqualificazione professionale necessari per accedere a ciascuno dei due o tre posti individuati (preferibilmente in collaborazione con l'impresa interessata, utilizzando e retribuendo i suoi impianti e il suo personale qualificato). Tra questi il lavoratore interessato dovrebbe scegliere quello che meglio corrisponde alle sue aspirazioni ed esigenze familiari, per poi intraprendere l'itinerario di formazione necessario.

Si obietta che i servizi pubblici per l'impiego non sono in grado di svolgere questo compito. Le agen-



zie private di *outplacement*, però, sì. Oggi in Italia sono poco utilizzate, perché non abbiamo ancora maturato la cultura dell'assistenza intensiva al lavoratore nella ricerca dell'occupazione; ma ci sono anche da noi, e funzionano bene. La tabella qui sopra, per esempio, mostra in quanto tempo sono stati ricollocati tra 2010 e 2011 da una delle maggiori società che svolgono questo servizio in Italia 2.961 impiegati e 1.637 operai, affidati loro da imprese in situazioni di crisi occupazionale.

Certo, i servizi di *outplacement* costano cari (mediamente, l'equivalente di cinque o sei mensilità dell'ultima retribuzione del lavoratore interessato). Ma sempre meno della cassa integrazione «a perdere»: si potrebbe attivare un buon incentivo per l'azienda che licenzia, affinché essa ingaggi l'agenzia più adatta al compito; e le Regioni farebbero soltanto il loro dovere se riqualificassero drasticamente la propria spesa in questo settore, prevedendo il rimborso di tre quarti o quattro quinti del costo standard di mercato del servizio. Per questo potrebbe e dovrebbe essere utilizzato anche quel 60 per cento dei contributi del Fondo Sociale Europeo che spetterebbero all'Italia, ma che finora non siamo stati capaci di utilizzare per inadeguatezza delle nostre iniziative nel mercato del lavoro rispet-

to ai requisiti di efficienza ed efficacia giustamente posti dal Fondo stesso.

Oggi il fabbisogno prevedibile di qualifiche professionali scarse si potrebbe conoscere in anticipo per ogni zona e per ogni settore produttivo. Che cosa aspettiamo ad attivarci per porre questo giacimento occupazionale a disposizione dei tanti italiani che hanno difficoltà a trovare un lavoro?

Un altro giacimento da cui potremmo trarre flussi di centinaia di migliaia di nuove assunzioni ogni anno è costituito dagli investimenti stranieri, che l'Italia è stata fin qui drammaticamente incapace di attirare: per questo aspetto, in Europa solo la Grecia ha fatto peggio di noi nell'ultimo ventennio. Se soltanto fossimo stati capaci di allinearci a un Paese mediano nella graduatoria europea, come l'Olanda, nell'ultimo quinquennio prima dello scoppio della crisi (2004-2008) questo avrebbe significato un maggiore afflusso di investimenti nel nostro Paese pari a 57,6 miliardi all'anno (vedi tabella sopra). E negli ultimi quattro anni di crisi economica il nostro ritardo su questo terreno è ulteriormente peggiorato rispetto agli altri Paesi europei.

Quando si discute di questa gravissima chiusura dell'Italia, gli «addetti ai lavori» tendono sempre a

sottolineare che la nostra scarsa attrattività per gli investitori stranieri è dovuta ai difetti delle nostre amministrazioni pubbliche (soprattutto di quella della Giustizia) e delle nostre infrastrutture di trasporto e di comunicazione, al costo dell'energia e dei servizi alle imprese più alto da noi che oltr'Alpe. Ma nel documento che il Comitato Investitori Esteri presieduto da Giuseppe Recchi ha presentato al governo nel dicembre scorso viene indicato, tra i primi, un altro ostacolo: la nostra legislazione del lavoro ipertrofica, bizantina, non traducibile in inglese, e nettamente disallineata rispetto a quelle dei maggiori Paesi europei su di un punto di importanza cruciale: la prevedibilità del *severance cost*, cioè del costo del licenziamento per motivi economico-organizzativi, quando l'aggiustamento degli organici si rende necessario. Questo è il motivo, molto serio, per cui il governo punta a una riforma della materia che, come in tutti gli altri ordinamenti europei — Germania compresa —, consenta la predeterminazione del costo del licenziamento per motivi economici.

senatore Pd

www.pietroichino.it

2 - continua

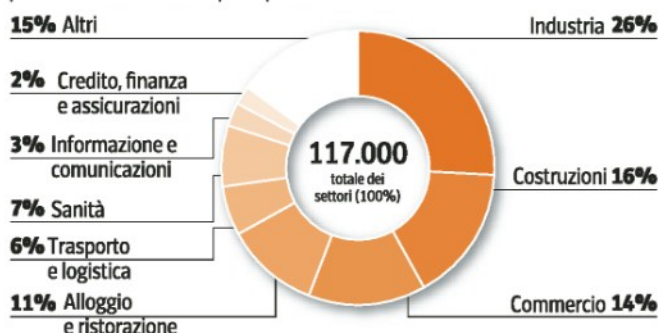
(La prima puntata è stata pubblicata domenica 1 aprile)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti d'Italia/2

Le ricerche senza candidati

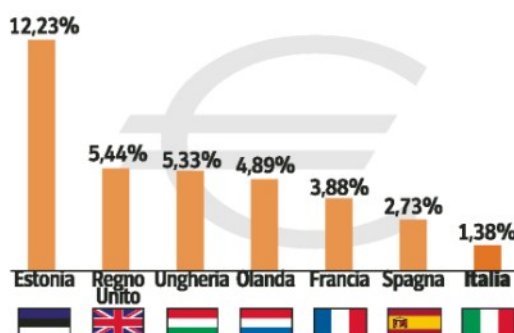
I posti di lavoro che restano permanentemente scoperti per mancanza di manodopera qualificata



Fonte: Rapporto Excelsior Unioncamere 2011

Gli investimenti esteri

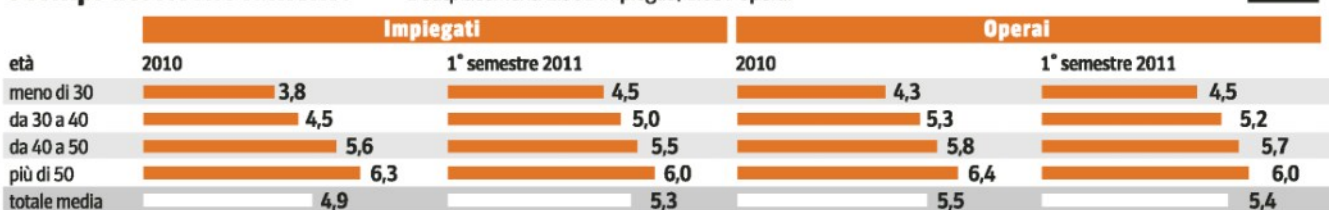
Afflusso annuo medio di capitali stranieri tra il 2004 e il 2008 (in % sul PIL)



Fonte: Unctad

I tempi del ricollocamento

L'outplacement. 2.961 impiegati, 1.637 operai



Fonte: DBM-Inteco (GI-Group)

CORRIERE DELLA SERA

CAPITALISMO IN OSTAGGIO

di DARIO DI VICO

A PAGINA 9



Quei numeri e le nuove disuguaglianze

di DARIO DI VICO

La prima conseguenza che viene da trarre dai dati del paper della Banca d'Italia diffuso ieri è tutto sommato semplice. Siamo dentro una crisi dalla quale non sappiamo come uscire, eppure quando avremo capito la strada da prendere avremo nel frattempo contratto l'obbligo di fare due cose in una. Mettere il nostro Pil in condizione di riprendere colore (oggi è terreo) e allo stesso tempo attenuare le disuguaglianze che schiacciano in basso la società, ne deprimono le energie vitali e rendono praticamente fermo il mercato interno dei consumi. Ma il dibattito sull'ineguaglianza in Italia è estremamente ricco e i sociologi più attenti chiedono di andare nella ricognizione al di là del mero e novecentesco indice di Gini - che misura statisticamente la distanza tra i più ricchi e più poveri - e comprendere tutta un'altra serie di handicap che connotano la seconda modernità. Stiamo parlando delle differenze generazionali, di quelle di genere e di quelle che riguardano la convivenza con gli immigrati. Sono disuguaglianze che non si misurano con una tabella da servizio studi ma sono quelle che oggi segnano il divario di velocità tra una società e l'altra. In definitiva è sicuramente giusto battersi per una redistribuzione graduale di ricchezza e di redditi ma bisogna sapere che ci rivolgiamo a una platea più larga e non solo ai capifamiglia della tradizione socialdemocratica. I dati sulla iper-concentrazione dei patrimoni forniti ieri da palazzo Koch ci parlano infatti di un capitalismo

ostaggio «di pochi e anziani» e nella quale è più difficile che in altri Paesi ribaltare la condizione di partenza. Si pensi, ad esempio, al peso della ricchezza immobiliare e al ruolo conservativo che svolge in Italia. Si pensi anche alle condizioni di vantaggio di cui gode il capitalismo di relazione nei confronti della piccola impresa. Per restringere le disuguaglianze abbiamo, dunque, bisogno di una società più aperta e mobile che conceda più chance ai Piccoli, ai giovani, alle donne e agli immigrati e che sul piano politico culturale sappia conciliare la libertà economica con la rivisitazione del welfare. Un capitalismo moderno nel quale se una donna imprenditrice si reca in banca per chiedere un fido non si senta dire: «Torni accompagnata da suo marito». Una riflessione, infine, va fatta su una tendenza che si va pericolosamente diffondendo e potremmo definire di «statistica spettacolo». La produzione del dato-monstre nel giorno e nell'ora giusta per avere un quarto d'ora di celebrità alla lunga genera rigetto e confonde l'opinione pubblica. Un signore che passò alla storia come decisionista era solito dire «meglio meno, ma meglio».

[twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il via libera al decreto sulle liberalizzazioni parte il monitoraggio sulle autorizzazioni da sopprimere

Burocrazia zero per dodici attività

In pole position ci sono agenti di commercio, parrucchieri e lavanderie

■ Con l'approvazione definitiva del decreto liberalizzazioni, convertito nella legge 27/2012, inizia il conto alla rovescia per il regolamento governativo che, entro fine anno, dovrà stabilire per quali attività sarà richiesto un titolo autorizzatorio e quali restrizioni potranno sopravvivere nella fase di start up.

L'ufficialità si avrà solo allora, ma Il Sole 24 Ore ha censito almeno dodici attività per le quali non dovrebbero esserci dubbi sulla totale liberalizzazio-

ne da vincoli all'ingresso. Si va dagli agenti di commercio, ai parrucchieri, alle lavanderie, alle attività di facchinaggio. Una simulazione, questa, in qualche modo già possibile leggendo le prime righe dell'articolo 1 della legge 27 quando afferma che i vincoli non devono andare a collidere con due esigenze: il rispetto degli interessi costituzionalmente rilevanti e il rispetto del principio di proporzionalità rispetto agli obiettivi dell'azione amministrativa.

Biondi e Selmin ► pagina 15

Competitività. Entro fine anno previsto il regolamento governativo che stabilirà quali autorizzazioni dovranno sopravvivere per le start-up

Prove di semplificazioni per 12 attività

Dai parrucchieri ai mediatori ecco i permessi «inutili» per avviare un piccolo esercizio

**Andrea Biondi
Alessandro Selmin**

■ Aspiranti parrucchieri, ma anche futuri titolari di ditte di facchinaggio o di lavanderie a questo punto non hanno che da aspettare. Entro fine anno permessi e quant'altro per avviare l'attività potrebbero essere relegati nella valigia dei ricordi. C'è da aspettare, quindi, ma anche da sperare: solo entro il 31 dicembre arriverà il regolamento governativo - cui Regioni ed enti locali dovranno adeguarsi - per stabilire per quali attività sarà richiesto un titolo autorizzatorio e quali restrizioni potranno sopravvivere nell'avvio di una start up. Se l'ufficialità si avrà solo allora, quanto stabilito nel decreto liberalizzazioni convertito nella legge 27/2012 sembra però autorizzare quantomeno a un'attesa fiduciosa per alcune attività (Il Sole 24 Ore - a una prima analisi - ne ha censite almeno dodici, come riportato nella tabella in pagina). Tra questi anche gli spedizionieri, i titolari di molini, chi mette su un'attività di pulizia.

Paese in ritardo

Un problema non di poco conto visto che il Moloch della burocrazia continua a rosicchiare posizioni alla facilità di fare impresa nel nostro Paese. Se non bastasse l'esperienza di tutti i gior-

ni, una quantificazione del fenomeno viene anche dalla fotografia scattata dalla Banca mondiale nel rapporto "Doing Business" secondo cui l'Italia è scesa dalla posizione 84 a quella 87 (su 183 Paesi) nel ranking mondiale per facilità di fare imprese. L'Italia è in coda alla lista dei principali maggiori Paesi che vede la Germania al 19esimo posto, il Giappone al ventesimo, la Francia al 29esimo posto e la Spagna al 44esimo. L'Italia non solo è molto più in basso, ma lo scivolone più marcato (ben 10 posti, dalla 67esima alla 77esima posizione) il Belpaese l'ha accusato per la specifica voce dell'avvio dell'attività.

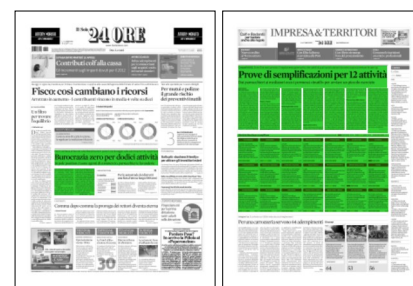
Nelle pieghe della norma

L'arcano che permette la simulazione dei mestieri che potrebbero essere sottratti ai vincoli di permessi e autorizzazioni all'avvio, sta ora nelle prime righe del "cresci Italia", all'articolo 1 ("Liberalizzazione delle attività economiche e riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese"). Già all'inizio del testo ci può essere una prima risposta quando si legge che l'eliminazione sarà per quei vincoli «non giustificati da interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario nel rispetto del principio di proporzionalità». Due le chia-

vi di volta dunque: l'esigenza di rispetto di salute o sicurezza (intese come interessi costituzionalmente rilevanti) e la ragionevole proporzionalità rispetto alle finalità pubbliche perseguite dalle leggi speciali. Rispettati questi due criteri nulla, stando al decreto liberalizzazioni, dovrebbe ostare all'avvio di attività appesantite in molti casi non solo da programmazioni regionali e locali, ma anche da vincoli soggettivi: la dimostrazione di necessari requisiti morali e professionali.

Applicazione pratica

E allora, sulla base del decreto liberalizzazioni, diventa difficile ora pensare al perché un'attività come il facchinaggio - per la quale oggi si deve dimostrare alla Camera di commercio di avere i requisiti morali, professionali e capacità economica - non possa essere liberalizzata totalmente visto che non sembra esserci alcuna esigenza di



interesse pubblico per imporre tali requisiti. Lo stesso si potrebbe dire per agenti e rappresentanti di commercio oppure per gli acconciatori (perché lo Stato dovrebbe occuparsi del "bravo parrucchiere"?). Dall'altra parte ci sono alcune attività come la riparazione di impianti elettrici o gli autoriparatori che, se non proprio alla liberalizzazione totale (vista la necessità "costituzionale" di tutelare la sicurezza) potrebbero almeno vedersi ridotte le restrizioni (per gli autoriparatori ha infatti sicuramente poco senso la dimostrazione alla Camera di commercio dell'adeguatezza delle attrezzature e dei locali, visto che ci sono Autorità che vigilano ad hoc).

Misura attesa dalle imprese

«Il provvedimento è un primo passo nella giusta direzione e potrà favorire la creazione di nuove imprese e nuovi posti di lavoro», spiega Jacopo Morelli, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, reduce da una due giorni a Cortina d'Ampezzo che per quest'anno ha scelto proprio il tema "Start me up - Nuove imprese chiedono di nascere". Dall'altra parte, però, come già segnalato da Confindustria nella sua audizione al Senato, Morelli mette in evidenza «il rischio che lo scarso coordinamento delle norme previste con quelle presenti nella manovra di agosto e nel salva Italia mettano le imprese di fronte a un quadro normativo non chiaro, vani-

ficando l'effetto della norma e magari aumentando il contenzioso». Dubbio che appare legittimo, per esempio, se ci si chiede come combinare il termine del 31 dicembre 2012 con il termine di fine settembre stabilito dalla manovra di agosto per l'abrogazione dei regimi amministrativi contrari al principio di libertà economica. Su tutto quindi, conclude Morelli, c'è «la mancanza di un sistema di regole certo. Non possiamo continuare a reprimere il potenziale dei giovani italiani che, se messi nelle giuste condizioni hanno tutte le carte in regola per creare imprese innovative e capaci di competere sui mercati globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

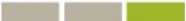
Attività da liberalizzare o semplificare

Possibilità di eliminazione dei vincoli ■ ■ ■ ■ BASSA MEDIA ALTA

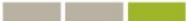
FACCHINAGGIO <i>l.57/2001 e dm 221/2003</i> Oggi si deve dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti morali, professionali, capacità economica. La liberalizzazione totale dell'avvio sarebbe opportuna in quanto non c'è alcuna esigenza di interesse pubblico per imporre tali requisiti. ■ ■ ■ ALTA	MEDIAZIONE <i>l.39/89</i> Oggi per diventare mediatore occorre dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti professionali e morali. Va conservata limitatamente alla mediazione nel settore immobiliare, perché tratta un bene vitale per il cittadino: la casa. Liberalizzare gli altri settori. ■ ■ ■ MEDIA	AGENTI E R. DI COMMERCIO <i>l.204/85</i> Oggi si deve dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti morali e professionali. Si può liberalizzare totalmente l'attività, anche perché i destinatari dell'attività dell'agente non sono cittadini, ma operatori che quindi non sono una controparte debole. ■ ■ ■ ALTA	MEDIATORE MARITTIMO <i>l.478/68</i> Oggi si deve dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti morali e professionali. È una questione che interessa pochissimi operatori. Si può liberalizzare totalmente l'attività anche perché non sussistono esigenze di interesse pubblico per imporre tali requisiti. ■ ■ ■ ALTA
TINTOLAVANDERIA <i>l.84/2006</i> Oggi occorre dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti professionali. La liberalizzazione dell'attività non trova ostacoli perché non vi è alcun interesse pubblico da difendere e inoltre a tutela del cittadino c'è già il codice del consumo. ■ ■ ■ ALTA	MERCATI ALL'INGROSSO <i>l.25/1959</i> La legge riguarda l'albo commissionari, mandatori, astatori di prodotti ortofrutticoli, carni e ittici: oggi bisogna dimostrare alla Cciaa solo i requisiti morali. Liberalizzazione senza ostacoli: l'attività è già scomparsa in molte province. ■ ■ ■ ALTA	STIMATORI E PESATORI <i>Tu 2011/1934 n.32 e dm 11/07/83</i> La richiesta di requisiti morali e professionali per stimatori e pesatori pubblici alla Cciaa potrebbe essere soppressa, perché si tratta di attività in via d'estinzione che creano confusione con altre funzioni simili regolate da norme più recenti (i consulenti dei giudici). ■ ■ ■ ALTA	MEZZI PUBBLICI <i>l.21/92</i> Oggi i conducenti di taxi o natanti devono fare domanda di iscrizione alla Regione o alla Provincia e sostenere un esame per poi iscriversi al Ruolo (presupposto per la licenza) tenuto dalla Cciaa. Va eliminata la competenza della Cciaa che si limita a registrare i dati. ■ ■ ■ MEDIA
AUTORIPARAZIONE <i>l.122/1992</i> Oggi occorre dimostrare alla Cciaa requisiti morali, professionali, attrezzature e locali adeguati. Le restrizioni sono giustificate dalla tutela della sicurezza: vanno ridotte le restrizioni, eliminando quello delle attrezzature dei locali (ci sono autorità che vigilano ad hoc). ■ ■ ■ MEDIA	MACINAZIONE <i>l.857/1949</i> Oggi per aprire un mulino è prevista una licenza della Cciaa. La richiesta non trova alcuna necessità per cui la liberalizzazione totale dell'attività è auspicabile anche perché la normativa non è adeguata alle attuali condizioni del mercato. ■ ■ ■ ALTA	MARGARINA <i>l.857/1949</i> Oggi è prevista la Dia per dichiarare i requisiti di idoneità dei locali per la fabbricazione e gestione depositi di margarina. La liberalizzazione totale dell'attività (con soppressione delle Dia) non ha ostacoli perché la normativa non è adeguata al mercato. ■ ■ ■ ALTA	GRANDI STRUTT. VENDITA <i>Dlgs 114/1998 e norme regionali</i> L'attuale pianificazione e autorizzazione regionale richiesta per l'apertura potrà rimanere a condizione che non venga giustificata da esigenze economiche del settore, ma solo da interessi di rilevanza costituzionale (es. ambiente). ■ ■ ■ MEDIA

SPEDIZIONIERE*l.1442/1941*

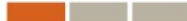
Oggi si deve dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti morali e professionali. La normativa è stata contestata dalla Corte di Giustizia Ue. Anche in questo caso la liberalizzazione totale non ha ostacoli perché non vi è alcun interesse pubblico alla richiesta.

 ALTA
ACCONCIATORE*l.174/2005*

Oggi occorre dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti professionali. La legge 174 riprende una legge del 1963. Non si capisce perché lo Stato dovrebbe occuparsi del "bravo parrucchiere": a tutela del cittadino c'è già il codice del consumo.

 ALTA
ESTETISTA*l.1/1990*

La necessità di dimostrare i requisiti alla Cciaa trova in questo caso un'adeguata motivazione, in quanto le restrizioni sono giustificate dal fatto che l'attività specifica può comportare in alcuni casi dei rischi rilevanti per la salute dei consumatori.

 BASSA
RACCOMANDATARI MARITT.*l.496/1940*

Oggi occorre dimostrare alla Cciaa il possesso di requisiti professionali. Previa verifica con il ministero dei Trasporti, si potrebbe liberalizzare completamente l'attività anche perché si tratta di una normativa assolutamente obsoleta.

 MEDIA
IMPIANTI NEGLI EDIFICI*l.46/1990 EDM 37/2008*

Chi realizza e ripara impianti elettrici o di riscaldamento negli edifici deve dimostrare i requisiti professionali. La normativa va mantenuta per esigenze di sicurezza e utilità sociale. I requisiti vanno semplificati perché causano contrasti tra le Camere e le imprese.

 BASSA
PULIZIA*l.82/1994*

Oggi un'impresa che fa pulizia negli edifici deve dimostrare requisiti professionali, morali e capacità finanziaria. La richiesta non ha alcun interesse pubblico e tra l'altro i destinatari sono operatori in grado di valutare l'affidabilità.

 ALTA
MEDIE STRUTT. VENDITA*Dlgs 114/1998 e norme locali*

Non appare giustificato il mantenimento della programmazione comunale e dell'autorizzazione che dovrebbe essere sostituita dalla Scia. Limitazioni all'apertura potrebbero essere poste solo a tutela del patrimonio artistico e del paesaggio.

 MEDIA
BAR E RISTORANTI*l.287/1991 e norme locali*

Non ci sono interessi pubblici per mantenere una programmazione per il settore e quindi l'autorizzazione per la loro apertura che dovrebbe essere sostituita dalla Scia. Vincoli legittimi solo nei Comuni in cui occorre tutelare il patrimonio artistico e il paesaggio.

 MEDIA
AGENZIE D'AFFARI*Rd 773/1931 - articolo 115*

Le categorie di agenzie sono di competenza delle Questure e dei Comuni. Il dl 5/2012 è intervenuto sulle agenzie di competenza della Questura semplificando le procedure. Coerenza vuole che si liberalizzino anche quasi tutte le agenzie di competenza comunale.

 ALTA

Da oggi in vigore la procedura per limitare il contenzioso: si applica alle cause dell'agenzia delle Entrate di valore fino a 20mila euro

Fisco: così cambiano i ricorsi

Arretrato in aumento - I contribuenti vincono in media 4 volte su dieci

■ Da oggi cambiano le regole per ricorrere contro gli accertamenti del fisco. Non si potrà più andare direttamente dal giudice tributario per impugnare un atto emesso dall'agenzia delle Entrate se l'importo contestato non supera i 20mila euro. Il nuovo meccanismo del reclamo, che potrà contenere anche una proposta di mediazione, può

portare a un taglio di 4 liti su 10 tra quelle che ogni anno vengono avviate nei Tribunali del fisco. Intanto continuano ad aumentare gli arretrati, che tra primo e secondo grado hanno raggiunto quota 740mila fascicoli nel 2011. Mentre il contribuente risulta vittorioso mediamente nel 40% delle controversie.

Servizi > pagine 2 e 3

Mancato decollo

Gli accordi raggiunti nelle Commissioni provinciali sono appena l'1% dei ricorsi definiti in un anno

La delega punta alla conciliazione

Con la riforma più spazio agli istituti deflattivi - Pace con il fisco in appello

Giovanni Parente

■ L'avvio del reclamo obbligatorio da oggi può essere solo l'antipasto. Il contenzioso tributario si prepara a cambiare ancora più radicalmente. Negli obiettivi del Governo c'è l'idea di mettere mano all'attuale sistema del contenzioso. La bozza di delega fiscale, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare molto probabilmente già questa settimana, è chiara sugli intenti e si billina sulle modalità. Da un lato, infatti, afferma a chiare lettere che bisogna accelerare la definizione delle cause iscritte presso le Commissioni tributarie. Dall'altro, fa riferimento a «procedure stragiudiziali» per le liti di modesta entità. Un'espressione laconica che potrebbe far presagire una conciliazione più sul modello di quanto già sperimentato per le cause civili e commerciali e un'estensione del reclamo/mediazione anche alle controversie con Equitalia e con gli altri enti impositori (si veda anche la pagina a lato).

Sono ancora una volta i numeri a far capire che la rotta deve essere invertita. Al termine dello scorso anno, la sola agenzia delle Entrate aveva in corso oltre 560mila controversie tra i due gradi di merito e la Cassazione. Un dato su cui è intervenuto il toccasana (anche per le casse pubbliche) della definizione delle liti pendenti fino a 20mila euro di valore, il cui termine ultimo per pagamento e presentazione della domanda scade proprio oggi. La sanatoria ha contribuito di chiudere in un sol colpo 120mila fascicoli, e forse se ne aggiungerà qualcun'altro visto che il Milleproroghe ha esteso la pos-

sibilità di chiudere i conti con il fisco alle cause aperte fino al 31 dicembre scorso. Il contenzioso, però, non si ferma. Sempre sull'agenzia delle Entrate (che, pur essendo la controparte più rilevante in termini numerici, non è certamente l'unica) ha visto un calo del 7,7% dei nuovi ricorsi presentati contro i suoi atti in tutti e tre i gradi di giudizio. Stiamo parlando comunque di 227.739 cause, di cui poco più di 50mila in appello.

La bozza di delega pensa di intervenire anche sul secondo grado, estendendo la conciliazione giudiziale anche in Commissione tributaria regionale. Finora, infatti, la conciliazione tra contribuente e pubblica amministrazione è possibile solo davanti al giudice della provinciale e comunque non oltre la prima udienza. In sostanza, è l'ultimo rimedio utile per fare pace con il fisco, perché ravvedimento, acquiescenza e adesione possono essere tentati prima che si arrivi in contenzioso. Ancora una volta i dati possono essere d'aiuto e non raccontano propriamente una storia di successo. Nel 2010 (ultimo anno disponibile) sono andate a buon fine 3.071 conciliazioni: decisamente poche se si pensa che rappresentano appena l'1,1% del totale dei ricorsi definiti in quell'anno. Il primato delle imposte "conciliate" va all'Irap (844) che precede anche l'Irpef con relative addizionali (797). Il fatto che oltre il 90% delle conciliazioni riguardi tributi erariali la dice lunga sul suo utilizzo da altre controparti che non siano agenzie fiscali e agente della riscossione. Tra l'altro, il reclamo che debut-

ta oggi taglierà fuori tutte le potenziali liti con le Entrate fino a 20mila euro per cui non si sia raggiunto un accordo.

Ma c'è anche un'altra questione non certo di secondo piano. La bozza di delega non contiene un indirizzo su come e da chi dovrebbero essere composti i collegi giudicanti. La maxi-retata di Napoli che ha visto coinvolti 16 magistrati tributari in un'inchiesta sulla camorra e i casi di corruzione emersi negli ultimi anni pongono anche il problema della «professionalizzazione» dei magistrati tributari che sempre più spesso si trovano a dover decidere su controversie di valore elevato o che riguardano contestazioni sull'interpretazione di norme tributarie, come l'abuso del diritto, che richiedono conoscenze approfondite non solo di fisco. Le ultime manovre hanno delineato un modello che va verso una maggiore presenza di giudici provenienti da altre magistrature a discapito dei professionisti. Il rischio però è che, con le pendenze e i carichi di lavoro attuali, si accumulino ritardi nella chiusura delle cause sia nella giustizia ordinaria che in quella tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

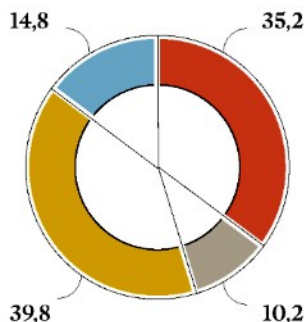


I risultati dei giudizi

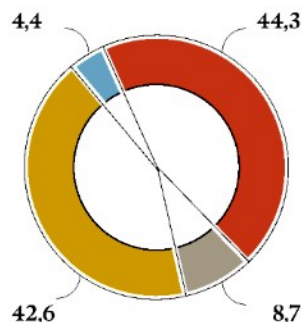
Indici di vittoria nei processi in commissione tributaria, per grado di giudizio e totale. **In percentuale**

■ favorevole al contribuente; ■ parzialmente favorevole al contribuente;
■ favorevole all'ufficio; ■ altri esiti

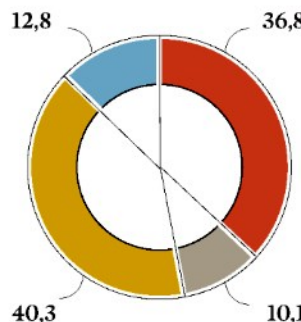
COMMISSIONE PROVINCIALE



COMMISSIONE REGIONALE



TOTALE



Fonte: Dipartimento delle Finanze - Direzione della Giustizia tributaria



**LA PAROLA
CHIAVE**

Conciliazione giudiziale

● È l'ultima spiaggia per cercare un accordo con il fisco, l'agente della riscossione o la pubblica amministrazione che ha avanzato la pretesa ed evitare il contenzioso. A differenza dell'acquiescenza o dell'adesione, la conciliazione giudiziale si svolge in Commissione tributaria provinciale e non oltre la prima udienza. Può essere proposta sia dal giudice tributario che dalle stesse parti. La conciliazione può avvenire sia in udienza che fuori udienza. Il nuovo istituto del reclamo che debutta dagli atti delle Entrate con valore non oltre i 20mila euro notificati da oggi è alternativo alla conciliazione giudiziale, a cui sono si può più accedere se l'amministrazione ha rigettato l'istanza o se la mediazione non è andata in porto.



NOI E GLI ALTRI

Il filtro alle controversie

A CURA DI **Rosanna Acierio**



FRANCIA

4

Sono gli istituti deflattivi del contenzioso: richiesta di annullamento, proposta di rideterminazione delle imposte contestate (tranne l'Iva), accettazione con riduzione delle sanzioni e reclamo davanti a organismi terzi di conciliazione

IL RECLAMO

Se non si giunge a un accordo con il fisco prima, il contribuente può – a seconda di valore e oggetto della lite – presentare un reclamo a una commissione o un comitato a composizione mista. In caso di mancato accoglimento, sono possibili tre gradi di giudizio:

- prima istanza (Tribunale amministrativo e Tribunale ordinario);
- seconda istanza (Corte amministrativa d'appello e Corte d'appello);
- terza istanza (Consiglio di Stato e Corte di cassazione)



REGNO UNITO

1

È l'arbitro imparziale cui è necessario rivolgersi per ottenere l'annullamento o raggiungere un accordo sull'accertamento prima di andare dal giudice

COMPETENZE DIFFERENZIATE

Il contribuente in disaccordo con quanto contestato dal fisco può rivolgersi all'Adjudicator (una sorta di garante del contribuente). Nel caso in cui non si arrivi a una soluzione, il contribuente può comunque impugnare l'atto, ricorrendo a:

- *general commissioners of income tax*, competenti per le imposte sul reddito;
- *special commissioners* con competenze specifiche come sul fisco internazionale;
- *Vat and duties tribunals* che hanno invece competenze su Iva, accise e diritti doganali.

Contro le decisioni di tali organi è ammesso il ricorso, solo per motivi di diritto, alla High Court

**GERMANIA****2**

Sono i possibili atti di reclamo che il contribuente deve predisporre, in una fase precontenziosa, per far correggere eventuali errori di calcolo contenuti nell'atto di accertamento

IL PERCORSO OBBLIGATORIO

- Non è prevista alcuna possibilità di adesione. È possibile pervenire a una richiesta di riesame dell'atto solo se il risultato del calcolo del fisco è errato. In questo caso il contribuente tedesco deve necessariamente attivarsi in una fase pre-contenziosa con il reclamo ordinario e straordinario nei confronti dell'organo gerarchicamente superiore dell'amministrazione finanziaria che lo ha emesso
- Il reclamo è sempre obbligatorio mentre il ricorso al giudice tributario è ammesso solo se non è stato raggiunto l'accordo
- In caso di mancata risposta in un termine ragionevole, è ammesso il ricorso al giudice tributario contro l'inerzia del fisco

**SPAGNA****2**

Sono le *chance* di proporre reclamo ai Tribunali economico amministrativi con competenza locale e regionale istituiti presso il ministero dell'Economia

LE TAPPE PRIMA DEL RICORSO

- Se il contribuente e l'amministrazione finanziaria non riescono a trovare un accordo, è comunque prevista una fase pre-giurisdizionale obbligatoria. È infatti necessario promuovere la *reclamacion economico-administrativa* presso i Tribunali economico-amministrativi regionali e locali, inquadrati organicamente nel ministero di *Economia y Hacienda* (anche se non dipendenti da quest'ultimo sul piano gerarchico)
- Se poi il valore definito supera un determinato limite, la decisione è impugnabile presso il Tribunale economico amministrativo centrale a Madrid
- Le sentenze di ambedue gli organi giurisdizionali sono impugnabili in Cassazione per violazione di legge e se la controversia supera un certo valore

Indagine Unioncamere Nei prossimi mesi è attesa una crescita del 9% per gli alimentari e del 10% per le tariffe locali

Caro-prezzi, dove si liberalizza crescono un po' meno

ROMA — Lo sappiamo da soli pesando il nostro portafoglio: i prezzi nell'ultimo triennio sono assai rincarati. Quelli alimentari, ad esempio, sono aumentati in media del 4%. E lo studio fatto dall'Unioncamere-Indis rilancia su questo punto: al 4% già acquisito dobbiamo aggiungere nei prossimi mesi del 2012 un 5% tondo tondo, soprattutto per i generi di prima necessità, come pasta, riso e cereali da colazione.

Anche le tariffe locali peseranno sui bilanci familiari (un 10% di media in più), ma il futuro ci fa vedere uno spiraglio di luce: le liberalizzazioni calmeranno la corsa al rialzo. E' successo, in passato, con le liberalizzazioni già fatte. E' sempre lo studio dell'Unioncamere-Indis che ce lo dimostra.

Hanno comparato prezzi e percentuali gli studiosi delle

Camere di commercio d'Italia. Ed è venuto fuori che nel triennio 2009-2011 i prezzi delle recenti liberalizzazioni (farmaci da banco, la telefonia, i servizi postali) sono stati a crescita zero. Non è una cosa da poco.

Perché anche i prezzi dei beni e servizi in concorrenza sono aumentati in misura più moderata nell'ultimo triennio, guadagnando meno di 5 punti percentuali.

Le liberalizzazioni danno quindi un sostegno al potere d'acquisto delle famiglie messe in crisi da una corsa al rincaro che vede in *pole position* i prodotti ad elevata componente fiscale, come ad esempio la benzina e le sigarette: fra il 2009 e il 2011 sono aumentati di oltre il 25%, raggiungendo punte di quasi il 30% (con un picco particolarmente importante nell'ultimo anno pari ad un aumen-

to medio del 9,2%).

Una curiosità fra i prodotti alimentari: sono 46 quelli monitorati dall'Unioncamere-Indis per valutare l'aumento dei prezzi. In media, abbiamo detto, sono aumentati di circa il 4%, con punte di 8% per prodotti come zucchero e caffè e la passata di pomodoro di oltre il 9%. Diminuisce, invece, uno dei nostri prodotti tipici: -2,2% per il parmigiano reggiano e la grana padana, a dispetto di tutti gli altri prodotti caseari.

Curiosa la variazione di prezzo di olio e derivati: diminuiscono tutti, olio extra vergine di oliva (-0,9%), olio di oliva (-1,2%), burro (-1,4%), mentre svetta il solo olio di semi vario (+7,8%), probabilmente dilagato nelle nostre diete alimentari.

Al.Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi

1



Le farmacie

Nel triennio 2009-2011 i prezzi dei prodotti liberalizzati sono stati a crescita zero. Tra questi i farmaci da banco sui quali pure è ancora ampio il confronto sviluppatosi in occasione dell'ultimo pacchetto varato dal governo Monti

2



Telefoni

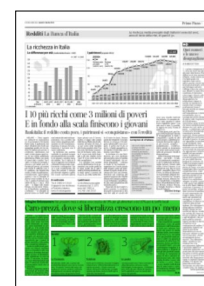
Anche per la telefonia, secondo l'indagine Unioncamere, l'effetto liberalizzazioni si è sentito sui prezzi. L'ultima mossa nel settore arriva però dall'Europa: da luglio saranno più basse anche le tariffe per le chiamate internazionali

3



Le poste

I servizi postali sono il terzo esempio di «liberalizzazione virtuosa» scelta dall'indagine Unioncamere. L'inflazione però resta alta per effetto di imposte, tariffe pubbliche e per la crescita del prezzo del petrolio



Indagine Cna. Il confronto con il 2006 rivela solo piccoli miglioramenti

Per una carrozzeria servono 64 adempimenti

■ Semplificazioni ce ne sono state. Ma di adempimenti da fare prima di avviare un'attività ancora ce ne sono. Quindi, chi volesse aprire una carrozzeria deve armarsi di pazienza e prepararsi a 64 adempimenti. Per chi invece preferisse buttarsi nel business della ristorazione ce ne sono 56. Chi volesse, invece, aprire un negozio di commercio al dettaglio di prodotti alimentari può ritenersi più fortunato ma non più di tanto: ci sono da fare "solo" 53 passaggi.

Insomma, nonostante piani di semplificazione, Comunica, Scia e Dia, il passare del tempo non sembra avere lasciato grandi tracce a giudicare dall'analisi che Cna Interpreta, società di servizi della Confederazione nazionale dell'artigianato, ha fatto sulle delle undici attività che aveva preso a esame in una precedente indagine del 2006. Facendo il confronto la montagna di carta da scalare si è solo leggermente abbassata. Chissà che anche questo non abbia inciso fra il 2009 e il 2011 (unica serie storica possibile a parità di codici Ateco) alla diminuzione del numero di carrozzerie (-1%, a quota 23.232 secondo le elaborazioni Infocamere) e di negozi di commer-

cio al dettaglio di alimentari (-1,5%, a quota 78.836). E infatti, guardando per esempio alle carrozzerie, ai 64 adempimenti si arriva dopo aver perso solo 12 pratiche. Allo stesso modo ai 56 adempimenti per ristoranti e trattorie sono venuti a mancare solo 7 passaggi in sei anni. Cinque invece quelli persi - sempre dal 2006 a oggi - per iniziare nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari. «È evidente - afferma Barbara Boschi, responsabile adempimenti amministrativi e Previdenza di Cna Interpreta - che ancora oggi gli adempimenti sono tanti, pur se a fronte di alcune significative semplificazioni fatte e di altre in arrivo».

Negli ultimi anni la prima grande disposizione, importante su questo fronte, è stata l'introduzione della comunicazione unica (Comunica) per la nascita delle nuove imprese, che ha racchiuso in sé cinque adempimenti (iscrizione Inps; iscrizione Inail; attribuzione partita Iva; iscrizione all'Albo delle imprese artigiane; iscrizione al Registro delle imprese). La "salva Italia", la Manovra d'agosto e la legge 27/2012 appena approvata (si veda altro articolo in pagina) potrebbero, se tutto va come deve

andare, avere un grande peso nel futuro. «Ma c'è da considerare anche l'Autorizzazione unica ambientale che dovrà essere attuata previo regolamento che dovrebbe essere emanato entro il 10 agosto», aggiunge Annalita Picciolini, responsabile ambiente e sicurezza di Cna Interpreta - mettendo in evidenza come proprio sul piano ambientale e della sicurezza però forse qualche passo indietro è stato fatto. «Il Sismi - aggiunge Picciolini - ha sicuramente peggiorato il quadro. Sul fronte sicurezza l'accorpamento della valutazione del rischio rumore, nella valutazione dei rischi generale, ha ridotto gli adempimenti, ma non ha generato una vera semplificazione. Infatti la valutazione dei rischi per le piccole imprese è oggi molto onerosa. E peggiorerà se non si procederà, come previsto dal Testo unico sicurezza, all'emanazione di procedure standardizzate da parte della Commissione consultiva permanente per la prevenzione da emanarsi entro il 30 giugno 2012, per agevolare le imprese fino a 50 lavoratori nella redazione del documento di valutazione dei rischi».

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

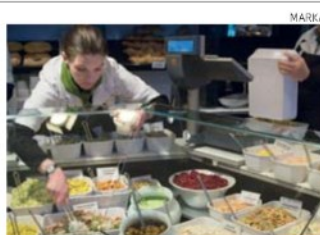


CARROZZERIA

Gli adempimenti necessari all'apertura di una carrozzeria (secondo Infocamere sono 23.232 quelle iscritte al Registro imprese a fine dicembre 2011) sono 64 di cui 13 amministrativi, 6 di urbanistica, 20 ambientali, 20 sulla sicurezza e 8 gestionali

ADEMPIMENTI

64



NEGOZI ALIMENTARI

Sono cinque gli adempimenti in meno rispetto al 2006 per chi volesse avviare un'attività di commercio al dettaglio di prodotti alimentari (78.836 quelle già esistenti). Ora sono 53 di cui 13 amministrativi, 6 per l'urbanistica, 8 ambientali, 21 sulla sicurezza e 5 gestionali

ADEMPIMENTI

53



RISTORANTI

Dei 56 adempimenti necessari per aprire un ristorante, una trattoria, un'osteria o una birreria 13 sono amministrativi, 6 per l'urbanistica, 12 ambientali, 20 sulla sicurezza e 5 gestionali. I bar e ristoranti in Italia sono 320.816 (fonte Infocamere)

ADEMPIMENTI

56

IMPRESA&TERRITORI

Prove di semplificazioni per 12 attività

Attività	2006	2011	Variaz.
Carrozzeria	76	64	-12
Negozi alimentari	58	53	-5
Ristoranti	61	56	-5
Bar e trattorie	61	56	-5
Albergo	61	56	-5
Bar e ristoranti	320.816	320.816	0

Notte di accertamenti tra Brera e i Navigli in discoteche, bar e ristoranti 100% di introiti più del sabato precedente



FISCO

Protesta l'associazione degli esercenti «Contro di noi clima intimidatorio» Il Pdl: controllare anche i negozi stranieri

Milano, blitz nella movida

la Siae raddoppia gli incassi

Nuova operazione antievasione nei locali: nemmeno un dj in regola

di CLAUDIA GUASCO

MILANO – Gli 007 del fisco entrano nel locale con la valigetta in mano, controllano i documenti dei dipendenti, quindi si siedono a un tavolo e per cinque ore prendono nota di tutto quello che succede. Alla fine contano i soldi in cassa, salutano e se ne vanno. «Per noi la serata è rovinata e quando accade tre volte in due mesi, beh, ho il diritto di sentirmi attaccato. E' chiaro che si vuole instaurare un vero e proprio clima intimidatorio», sbotta Alfredo Zini, vicepresidente dell'Associazione pubblici esercizi.

Zini è proprietario di un ristorante in zona Garibaldi e sabato sera ha ricevuto la visita degli uomini dell'Agenzia delle entrate, che dopo il blitz del 28 gennaio sono tornati nei locali della movida milanese. I primi dati elaborati dalla Siae evidenziano che gli incassi delle consumazioni nelle discoteche e nei discopub controllati sono balzati dal 50 al 100%, incremento che determinerà un recupero dei pagamenti dei diritti d'autore. Nel primo intervento congiunto con gli uomini del fisco gli ispettori della Siae hanno riscontrato un'altra irregolarità diffusa: quasi nessuno tra i dj è in possesso dell'autorizzazione per riprodurre i pezzi originali e, come

spiegato dal responsabile lombardo della società Gennaro Milzi, ora dovranno mettersi in regola pagando i 200 euro di tassa annua. L'operazione antievasione, alla quale hanno partecipato cento

agenti del fisco oltre alla

polizia locale, è scattata verso le otto di sera con le verifiche sulle auto di grossa cilindrata e sui suv per concludersi alle due di notte sulle note della musica dance delle discoteche. Gli elementi raccolti verranno analizzati e incrociati dal-

l'Agenzia delle entrate, che ha rastrellato dati sugli scontrini emessi, sugli incassi, sulle posizioni dei dipendenti in merito al versamento dei contributi, alle tipologie di contratto, all'eventuale presenza di lavoratori irregolari. Approfondimenti inoltre sui pagamenti in contanti e con carte di credito, e soprattutto sull'ammontare dei guadagni da confrontare con quello degli anni passati. Nelle otto discoteche visitate e nei discopub passati al setaccio i conti vengono fatti sulla base dell'incasso complessivo delle consumazioni raffrontato a quello del sabato precedente.

Insomma, come a Cortina e a Firenze, gli 007 sanno dove e come colpire. «Sì, ma perché sempre noi?», si chiede Zini. «Vero che nel nostro settore è stata scoperta un'evasione abbastanza alta, soprattutto per quanto riguarda il lavoro in nero, e quindi siamo nel mirino. Gli altri però? I dentisti, gli avvocati?». Da fine gennaio Zini ha aperto la porta del suo locale due volte agli uomini del fisco e una alla gdf. «Ho chiesto un incontro con l'Agenzia delle entrate, per capire se

dietro tutto ciò vi sia una strategia», spiega. C'è di sicuro secondo Lino Stoppani, presidente della Federazione italiana pubblica esercizi: «Si tratta

di controlli mirati, che rispondono a una precisa programmazione. Ed è giusto che vengano svolti perché servono dei segnali forti contro l'evasione. Ma non in questo modo. Tra i nostri associati c'è rammarico, mortificazione». Ciò che contesta Stoppani è in primo luogo l'usanza dei blitz: «E' un'aggressione nei con-

fronti delle aziende. Tra l'altro sono contrari alle indicazioni dello stesso direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Beferra, secondo cui l'ispezione deve arrecare il minor danno possibile». E invece come funziona, Zini? «Succede che entrano e per prima cosa fanno il giro del locale, con la borsa in mano. I clienti capiscono subito che c'è qualcosa di strano. L'attività che gestisco è della mia famiglia da 45 anni. I clienti

affezionati vengono da me e mi dicono: Alfredo, che stai combinando?».

Ma gli altri non tornano più. Dovrò attaccare alla vetrina un verbale in cui si dichiara che non ho fatto niente di male».

Per questo, insiste Stoppani, i controlli devono riguardare tutti, non solo i pubblici esercizi. «Siamo disposti ad assumerci le nostre responsabilità, anche se molto spesso purtroppo si tratta di un'evasione da disperazione. Lo Stato però deve dare il buon esempio, intervenendo sulla spesa pubblica e sulla gestione delle risorse». La vicenda trova sponda tra i politici. E in prima fila c'è Riccardo De Corato, vicepresidente del consiglio comunale e parlamentare del Pdl. «Chiedo alla finanza quando potremo assistere a un identico spiegamento massiccio di forze in ristoranti, centri massaggi e negozi cinesi per accertare se la merce venduta è contraffatta, se il personale è regolarmente denunciato e regolamentato, se le derrate alimentari non siano scadute da tempo. Perché lo stesso tipo di controllo non c'è nei kebab e nelle macellerie islamiche aperte anche fino a notte inoltrata?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTINA



E' la prima maxi operazione della Finanza proprio a Capodanno

ROMA



Il 14 gennaio tocca alla movida Romana, controlli in via Veneto

PORTOFINO



Per l'Epifania la Finanza si sposta a Portofino e setaccia i locali e i negozi

NAPOLI



Per San Valentino tocca a Napoli: incassi su anche del 985%

L'evasione fiscale

Cifre monetarie in euro

ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA
(ultimi dati Istat)

255-275 miliardi

17% del Pil

GETTITO EVASO
(stima per difetto)

120 miliardi



INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)



2010

10,2 miliardi

2011

11,5 miliardi

CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000 { su dichiarazioni dei redditi **1.000.000**
su imposte indirette **700.000**
su imposte di registro **300.000**

ANSA-CENTIMETRI

LA SCHEDA

Come funzionano i diritti d'autore

ROMA - La legge speciale 22 aprile 1941 ha istituito la tutela delle opere dell'ingegno di carattere creativo, tra cui rientrano naturalmente anche le composizioni musicali.

La Siae - Società italiana autori ed editori - concede le autorizzazioni per l'utilizzazione delle opere protette, riscuote i compensi stabiliti per legge per il diritto d'autore e ripartisce i proventi che ne derivano.

ALFREDO ZINI (CONFCOMMERCIO)

«I soliti nel mirino Ci sentiamo vessati»

50

MILIARDI
Il patrimonio dei 10
italiani più ricchi

8.638

MILIARDI
La ricchezza totale
delle famiglie (2010)

■ MILANO

«**SI STA ESAGERANDO**». Alfredo Zini non le manda a dire. Anzi fa sapere di volere «un incontro con l'Agenzia delle Entrate per capire quale sia la strategia dei controlli». Lo vuole in qualità di vicepresidente di Epam, l'associazione dei pubblici esercizi milanesi. Ma Zini è prima di tutto il titolare del ristorante «Il Tronco» di via Thaon de Revel, quartiere Isola, uno dei quartieri della movida cittadina. I problemi iniziano qui.

Zini, infastidito dai controlli?

«I controlli vanno fatti, l'evasione è una piaga che si ritorce negativamente sulla collettività. Ma contesto decisamente la metodologia con cui sono svolti. Il mio ristorante ha subito tre accertamenti in due mesi: il primo il 28 gennaio, il secondo il 14 marzo e il terzo questo sabato. Mi domando perché controllano sempre i soliti. Come si fa a non sentirsi vessati?».

È una scelta consapevole, si vuole verificare se il primo blitz ha convinto gli esercenti a rispettare la legge.

«Allora tornino da quegli esercenti che nel primo blitz non sono risultati in regola. Nel mio caso hanno trovato zero irregolarità la prima volta, zero irregolarità la seconda e ora troveranno zero irregolarità per la terza volta. Le sem-

bra sensato? Se ero in regola prima dei controlli, perché dovrei iniziare a fare il furbo dopo?».

Scusi, se non ha nulla da temere perché tanto fastidio?

«Perché le forze dell'Agenzia delle Entrate sono evidentemente impiegate male. Vanno dai soliti senza allargare il campo dei controlli. In questo modo si sperperano risorse pubbliche. E poi c'è un'altra questione: per noi titolari la questione non si chiude in una notte. Nei prossimi giorni, infatti, dovrò andare personalmente negli uffici dell'Agenzia delle Entrate con le fotocopie di tutti gli scontrini e le fatture emesse dal 28 gennaio al 31 marzo. Uno spreco di tempo che si aggiunge ad un altro spreco di tempo: sabato infatti, con i due gentilissimi accertatori alla cassa, non ho potuto seguire i miei clienti come faccio di solito».

E i clienti come hanno reagito?

«Si sono chiesti anche loro perché il Fisco torni sempre nel mio locale. Badi: i clienti del sabato sera sono sempre gli stessi, li conosco da anni, sono clienti fidelizzati».

Perché vuole incontrare l'Agenzia?

«Per capire quale sia la ratio dei controlli».

**Giambattista
Anastasio**

